

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Discussione del disegno di legge per estensione alle provincie venete della legge sullo affrancamento dei canoni enfiteutici* — *Proposizione del deputato Cancellieri in emendamento al disegno della Commissione* — *Dichiarazioni, e adesione del relatore Righi e del ministro guardasigilli* — *È rinviata.* = *Approvazione a squittinio segreto del disegno di legge già discusso, per disposizioni in favore dei militari dimessi dai cessati Governi.* = *Relazione sull'inchiesta ordinata sull'elezione di San Nicandro* — *Proposte di sospensione e di annullamento, dei deputati Comin, Salaris e Minervini* — *L'elezione è annullata.* = *Seguito della discussione del bilancio della guerra* — *Dichiarazioni del relatore Farini sul capitolo 3, Stati maggiori, stato sospeso* — *Parlano sulla riduzione e sugli stipendi i deputati Lazzaro, Bizio, Minervini ed il presidente del Consiglio* — *È approvata la riduzione, e la discussione del bilancio è terminata.* = *Domanda del deputato Comin circa i provvedimenti sanitari contro l'estensione del cholera scoppiato a Roma* — *Risposta del ministro per l'interno, e istanze dei deputati Lazzaro e Salvagnoli.* = *Discussione del bilancio degli affari esteri* — *Dichiarazioni del ministro contro la riduzione al capitolo 5, Personale delle legazioni* — *Istanze per economie e critiche sul personale, dei deputati Mellana, Di San Donato, Lazzaro e Garau* — *Considerazioni e parole in difesa, del ministro e dei deputati Robecchi, relatore, Civinini, Arrivabene, Visconti-Venosta e Alfieri* — *Repliche relative alla legazione di Parigi ed all'addetto militare* — *Approvazione di riduzione.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, da discutersi dopo i bilanci.* = *Opposizioni del ministro alla riduzione sul capitolo 6, Consolati, sostenuta dal relatore* — *Osservazioni dei deputati Viacava, Visconti-Venosta, Ricci G. e Corrao* — *È rinviato.* = *Incidente circa le iscrizioni sul progetto relativo all'asse ecclesiastico, sul quale parlano i deputati La Porta, Massari G., Miceli ed il presidente* — *Le iscrizioni sono annullate.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,661. Il Consiglio comunale di Laino Borgo, circondario di Castrovillari, nell'appoggiare il voto della Camera di commercio di Cosenza, relativo alle imposte, chiede che le tasse governative vengano soppresse.

11,662. La Giunta municipale di Villanova Tulo, circondario di Lanusei, protesta contro quel progetto che tendesse a far chiudere l'Università di Cagliari.

11,663. Il prefetto della provincia di Parma invia una deliberazione di quella deputazione provinciale intorno alla conservazione della regia Università di Parma.

11,664. Longo Ferdinando, di Lecce, rappresenta che per adempiere all'obbligo della leva militare, dovette lasciar la carica di commesso ch'egli, previo esame, erasi acquistata nella cancelleria della Corte d'appello di Napoli, e chiede che la Camera voglia provvedere che vengano dal Governo accolte le sue istanze per la riammissione in impiego.

11,665. Gli avvocati Comolo Giuseppe, di Venezia, e Smania Michelangelo, di Verona, domandano la sospensione dell'attivazione, nelle provincie venete e di Mantova, di tutte quelle leggi e regolamenti che, in materia civile, commerciale, cambiaria, giurisdizionale, penale e processuale, vennero pubblicate ed hanno vigore nel resto del regno.

11,666. Sordi Gherardo, da Serra de' Conti, provincia di Ancona, segretario comunale, tanto in nome proprio, quanto a nome dei suoi colleghi, chiede dalla Camera l'abolizione dell'articolo 18 del regolamento della legge comunale e provinciale, come non applicabile a coloro che si trovavano già nominati prima dell'attivazione di quella legge al posto di segretario comunale.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Il deputato Castellani chiede un altro congedo di un mese per motivi di salute.

Il deputato Tommasini chiede, per interessi particolari, un congedo di otto giorni.

Il deputato De Boni chiede, per indisposizioni, un congedo di dieci giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

Si dovrebbe ora procedere alla votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865 relativa ai militari dimessi dai Governi delle ristaurazioni dopo il 1848 e il 1849; ma io proporrei che prima la Camera discutesse uno dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno e che non possono dar luogo a lunga discussione; così si potrà passare allo scrutinio segreto, votandoli entrambi in pari tempo.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ESTENSIONE ALLE PROVINCE VENETE DELLA LEGGE SULL'AFFRANCAMENTO DEI CANONI ENFITEUTICI.

PRESIDENTE. Si passerà quindi alla discussione del progetto di legge per estendere alle provincie venete e mantovana la legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni.

Leggo prima il progetto del Ministero:

« *Articolo unico.* La legge del 24 gennaio 1864, n° 1636, sull'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute ai corpi morali, è estesa alle provincie della Venezia e di Mantova. »

Il progetto della Commissione è il seguente:

« Art. 1. La legge del 24 gennaio 1864, numero 1636, sull'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni dovute ai corpi morali, è estesa alle provincie della Venezia e di Mantova colla modificazione di cui al seguente articolo secondo.

« Art. 2. All'articolo 6 della legge 24 gennaio 1864 viene sostituito il seguente:

« La rendita da cedersi a norma degli articoli 1 e 3, sarà uguale alla prestazione annua che il demanio o lo stabilimento di manomorta sarà nell'effettivo possesso di esigere al momento dell'affrancazione.

« Nei casi nei quali la proprietà e i frutti degli alberi sieno riservati al direttario, la rendita da cedersi sarà aumentata di quanto corrisponda al reddito delle piante da stabilirsi mediante perizia.

« Le prestazioni annue, quando non fossero dovute in danaro, ma in generi, si potranno affrancare colla cessione di tanta rendita iscritta, quanta corrisponda alla stima pecuniaria di essa, desunta dal prezzo di un decennio secondo la mercuriale del luogo di pagamento o del mercato più vicino.

« Ove non fosse determinata in modo fisso la qualità della prestazione in natura, sarà stabilita corrispondentemente alla quantità media pagata nell'ultimo ventennio.

« Art. 3. L'articolo 2 della presente legge avrà vigore soltanto per anni cinque, a datare dalla sua promulgazione, trascorsi i quali la legge del 24 gennaio 1864,

e precisamente l'articolo 6 della stessa, riprenderanno interamente il primitivo loro vigore.

« Art. 4. Gli articoli 2 e 3 della presente legge avranno vigore indistintamente per tutte le provincie del regno. »

L'onorevole guardasigilli mi ha dichiarato di accettare il controprogetto della Commissione.

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

CANCELLIERI. Intenderei che non possa approvarsi l'articolo 1 come è stato formulato dalla Commissione, ma che debba invece approvarsi come era stato formulato dal Ministero con una semplice aggiunta che risponda al concetto della Commissione. E siccome l'aggiunta in parola ha relazione colle disposizioni degli articoli 2, 3 e 4, pregherei il signor presidente a permettere che la questione ora sollevata per l'articolo 1 fosse fatta complessivamente ancora sugli articoli seguenti del progetto della Commissione, lasciando così intatta la redazione dell'articolo 1, quale fu proposta originariamente dal Ministero.

RIGHI, relatore. Perciò sarebbe necessario conoscere gli emendamenti che egli intende fare, per darvi analoga risposta.

CANCELLIERI. È una questione di molta importanza, avvegnachè se fosse adottato il testo formulato dalla Commissione, molti interessi ne sarebbero pregiudicati, ed eccone il come. Nella legge del 24 gennaio 1864 fu disposto che la quantità delle indeterminate prestazioni in natura fosse stabilita sulla media decennale; la Commissione intanto vorrebbe adottare invece la media ventennale; ma dessa non tenne conto dell'inconveniente che ne seguirebbe, dacchè la valutazione in danaro delle derrate dovrebbe continuare a desumere dai prezzi del decennio. Avrebbe dovuto considerare la Commissione che in ragion composta dell'abbondanza o scarsezza di una derrata cresce o decresce il valore della derrata medesima, e che laddove per determinare la quantità di una prestazione in derrate si dovesse avere riguardo alla media ventennale, ragion vorrebbe che anche il medio valore della stessa derrata fosse desunto dai prezzi del ventennio. Adunque se transitoriamente si vuole ammettere che fino al 1871, per le circostanze eccezionali dalla Commissione esposte e ritenute, si tenga la media del ventennio in riguardo alla determinazione della quantità di una prestazione di derrate, parmi indispensabile adottare la stessa regola in riguardo alla valutazione delle derrate medesime al fine di desumere il valore della rendita da affrancarsi.

Se fosse altrimenti, il proprietario della rendita avrebbe il vantaggio di essere ritenuto creditore d'una quantità ragguagliata sulla media del ventennio, e il vantaggio inoltre d'essere valutata la sua rendita in derrata sulla base della media dei prezzi del decennio, comun-

que i prezzi del decennio fossero naturalmente assai più elevati in ragione appunto della scarsezza dei prodotti e della conseguente minor quantità della prestazione corrisposta nel decennio.

Per coteste considerazioni propongo o di lasciar la media decennale disposta nella legge 24 gennaio 1864 applicabile tale quale a tutto il regno, come proponeva il Ministero, o che altrimenti, volendosi adottare la misura transitoria della media ventennale per determinare la quantità, si estendesse quella misura alla valutazione delle derrate che sarebbero l'oggetto della prestazione determinata in quel modo.

(*Entra il ministro di grazia e giustizia.*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

RIGHI, relatore. L'unico criterio al quale s'informava la Commissione...

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Perdoni, siccome sono entrato solo adesso nella sala, non ho inteso le osservazioni dell'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Giacchè non ho avuta la fortuna di spiegarmi abbastanza chiaramente...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Si è spiegato benissimo, ma l'onorevole guardasigilli era impedito per un momento, e non ha inteso il suo discorso.

CANCELLIERI. Ripeterò adunque le mie osservazioni.

La Commissione, estendendo al Veneto ed alla provincia di Mantova la legge del 1864 che permette l'affrancazione di tutte le prestazioni dovute a corpi morali, ha considerato che, per fissare la quantità delle prestazioni indeterminate che si devono in natura, non sarebbe attendibile la media decennale; ha osservato in proposito che nel decennio precedente si sono verificate tali condizioni eccezionali, come la malattia dei bachi, la malattia della vigna e la scarsezza di altri raccolti, che ridussero le produzioni a minimissime proporzioni. Perciò, diceva la Commissione, se volete ragguagliare la quantità media delle prestazioni sulla base dell'ultimo decennio, voi avreste che il proprietario della rendita si troverebbe in una condizione infelice, in quella cioè di dover subire l'affrancazione della sua rendita, sulla base di una media quantità che non sarebbe la normale, e che riuscirebbe eccezionalmente al disotto dell'ordinaria.

In conseguenza essa proponeva, come misura da estendersi a tutto il regno, che la determinazione della quantità delle prestazioni in derrate, di cui è parola nell'articolo 6 della legge, non fosse commisurata per altri cinque anni sulla media decennale, ma sulla media ventennale.

Ora io faceva osservare e ripeto che lo stesso articolo 6 contiene due disposizioni: l'una è relativa alla determinazione della quantità delle prestazioni in natura; l'altra è relativa alla valutazione in danaro delle stesse prestazioni in derrate; e per l'uno e per l'altro

caso fu ritenuto il principio uniforme della media decennale.

Soggiungeva poi e ripeto adesso che, se ammettete che la quantità della derrata dovuta a titolo di annua prestazione debba proporzionarsi alla media ventennale, e non decennale, dovete di conseguenza ammettere che la valutazione delle stesse derrate sia fatta non più sul prezzo medio del decennio, ma sulla media del corrispondente ventennio, imperocchè il prezzo di una derrata cresce e decresce in ragione dell'abbondanza o scarsità delle derrate; se ammettete il fatto che il prodotto di ogni derrata è stato minimo ed al disotto della quantità ordinaria, ragion vuole di ammettere che il valore delle stesse derrate sia stato in quello stesso periodo assai più elevato del prezzo ordinario.

Quindi dovete guardarvi dall'obbligare il debitore a corrispondere il capitale di una prestazione calcolata per la quantità sulla base normale e per il valore sulla base di un prezzo elevato ed eccezionale. Mosso da cotali vedute di giustizia propongo come emendamento, che il testo della legge in esame fosse scritto in modo da formarne unico articolo. Così nel dichiarare che la legge del 1864, come proponeva il Ministero, fosse estesa alle provincie di Venezia e di Mantova, si aggiungerebbe una disposizione transitoria applicabile a tutto il regno, e per la quale sino a tutto l'anno 1871 la determinazione della quantità per le indeterminate prestazioni in natura e le valutazioni delle derrate si dovrebbero ragguagliare sulla media ventennale.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Non ho intesa la cifra dell'anno. Mi pare che abbia parlato dall'anno 1861 al 1871.

CANCELLIERI. Per cinque anni.

RIGHI, relatore. Siccome l'emendamento dell'onorevole Cancellieri è diretto a sviluppare sempre più il principio dal quale partiva la Commissione, così noi lo accettiamo pienamente, in quanto che eravamo guidati dal solo criterio di non stabilire una troppa diversità fra la valutazione finale, sia in linea di quantità che di apprezzamento fra il vero valore cioè della derrata, la cui corresponsione vuole redimersi, e quello che potrebbe effettivamente avere nelle eccezionali circostanze in cui versano le provincie venete e molte del regno d'Italia.

Quindi a nome anche della Commissione dichiaro di accettare l'emendamento, di estendere cioè il ventennio, non solo a stabilire la quantità media delle produzioni agricole, ma eziandio a valutare il prezzo, l'importo cioè redimibile da attribuirsi alle stesse.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Io dichiaro di accettare il progetto della Commissione coll'emendamento dell'onorevole Cancellieri, salvo peraltro ad intenderci riguardo alla formola. Lo accetto e per ragioni d'equità e per uniformità di legislazione.

Se da un lato mi rincresce che in una legge, già pubblicata ed attuata nella più gran parte del regno, s'introducano modificazioni nell'atto che la si estende alle provincie della Venezia e di Mantova, dall'altro lato non posso non credere conforme a ragione che quella qualunque modificazione utile che s'intrometta in codesta legge 24 gennaio 1864 per la Venezia e Mantova venga altresì applicata a tutte le altre provincie per le quali dapprincipio è stata dettata.

Colgo quest'occasione per dichiarare, quantunque lo si debba intendere da sè, che gli articoli 2 e 3 aggiunti dalla Commissione avranno vigore indistintamente per tutte le provincie del regno *per l'avvenire*; ma le affrancazioni, che a termini della legge 24 gennaio 1864 fossero avvenute insino ad oggi, rimangono irrevocabili.

In questo senso, senz'altro, dovrebb'essere ricevuto l'articolo 4 della Commissione. Tuttavia non tornerà inutile questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri propone che ai quattro articoli del progetto della Commissione si sostituisca l'articolo unico del progetto ministeriale, aggiungendovi come disposizione transitoria comune a tutto il regno, a datare dalla pubblicazione di questa legge il seguente articolo 23:

« Per le affrancazioni che avranno luogo sino all'anno 1871 il valore delle derrate e la quantità delle indeterminate prestazioni in natura, di cui è parola nel penultimo ed ultimo capoverso dell'articolo sesto di questa legge, saranno desunti e stabiliti sulla base della media decennale. Dal primo gennaio 1872 in poi si avrà per base il decennio, siccome è disposto negli anzidetti capoversi. »

RIGHI, relatore. Domanderei che quest'emendamento venisse inviato alla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, quest'emendamento sarà trasmesso alla Commissione, alla quale sarà pure inviata una proposta che è stata fatta dall'onorevole Martelli-Bolognini.

Così la discussione rimane sospesa.

Ora si procede alla votazione per scrutinio sullo schema di legge discusso e approvato negli articoli nella tornata di ieri, per una proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e 1849.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	217
Voti contrari	10.

(La Camera approva.)

Rammento alla Camera che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri nella passata seduta pro-

pose che il progetto relativo alla proprietà immobiliare della Corona sia rimesso alla medesima Commissione la quale si occupa del disegno di legge relativo alla dotazione della Corona.

Se non vi sono osservazioni sarà inviato alla Commissione che si occupa di quel progetto.

VERIFICAZIONE DI UNA ELEZIONE

NICOTERA, relatore. La Camera ricorderà che nella verificazione delle elezioni generali, io, relatore del II ufficio, proponeva l'inchiesta giudiziaria sull'elezione di San Nicandro.

Quest'inchiesta è compiuta, ed ora io informerò la Camera del risultato dell'inchiesta e delle conclusioni del VI ufficio al quale appartengo.

Anzitutto debbo rammentare quali erano gli appunti che si facevano a quest'elezione, tanto in una protesta inserita nel verbale, quanto in un'altra protesta arrivata dopo, che confermava la prima.

Gli appunti principalmente possono compendiarsi in queste irregolarità sulle schede che recavano il nome del candidato, le quali, sebbene constatate, non si erano volute inserire nel verbale dell'ufficio elettorale di San Nicandro. Pressione, corruzione ed intimidazione usata verso gli elettori delle sezioni tutte di quel collegio; esclusioni dalle liste elettorali di cittadini che ne avevano il diritto, ed illegale iscrizione di altri; accusa di processo a carico del candidato eletto, Zaccagnino, per connivenza coi briganti, per lo che fu incarcerato e poscia mandato a domicilio coatto.

Si accennava anche nelle due proteste ad influenza esercitata dal sotto-prefetto e da un delegato di pubblica sicurezza.

Io terrò lo stesso ordine, per quanto è possibile, avuto riguardo alle ristrettezze del tempo della Camera, terrò lo stesso ordine tenuto dall'istruttore, il quale ha creduto di interrogare tutti i testimoni designati nella protesta, i componenti l'ufficio elettorale, colui che contrassegnava la protesta stessa e poi molti notabili del paese; ed ha proceduto all'istruzione per divisione per ciascuna sezione.

Nella sezione di Apricena il fatto più rilevante della protesta era la presenza del delegato di pubblica sicurezza e l'opera di costui per far trionfare piuttosto un candidato che un altro. Interrogato il sindaco di quel paese ha deposto che veramente il delegato un giorno si era trovato di passaggio da Apricena, ma che non gli tenne parola dell'elezione.

Il testimone però, che si citava nella protesta, asserisce che il delegato di pubblica sicurezza s'intrattenne lungamente col sindaco, senza poter dire di che cosa trattarono il sindaco ed il delegato di pubblica sicurezza; dice di più, che la sera restò in casa dello Zaccagnino, che era il candidato, e che poi fu eletto.

Nella sezione di San Nicandro quasi tutti i testimoni non confermarono quello che si asserisce nella protesta, ma però il brigadiere dei carabinieri, che è un tale Zenone, dichiara veramente che, nel momento della votazione arrivò al collegio elettorale un corriere apportatore di un giornale, che conteneva un articolo contro i candidati, e dichiara che quel corriere era stato inviato dal sotto-prefetto. Si dice che questo giornale sarebbe stato inserito negli atti, ma per quanto io mi sia fatto a cercarlo, non mi è stato possibile rinvenirlo.

Uno degli appunti, il principale forse, che si fece a quest'elezione, si è che erano stati esclusi dalle liste elettorali alcuni elettori mentre vi si erano inclusi alcuni che non avevano le qualità volute dalla legge. Sono state presentate le liste elettorali, i verbali del municipio, i certificati di ricchezza mobile e d'imposta fondiaria, e da tutto questo risulta che tanto gli esclusi, quanto gli inclusi furono debitamente cancellati od iscritti. Inoltre quand'anche non fosse stato così, varrebbe sempre l'osservazione, che bisognava si fosse prodotto il reclamo in tempo, tanto dagli esclusi quanto dagli inclusi indebitamente. Risulta realmente dall'istruzione che le schede contestate furono abbruciate, però i componenti l'ufficio elettorale hanno ripetuto la dichiarazione che quelle schede furono bruciate, perchè non fu ritenuto valido il reclamo. Il reclamo consisteva in questo, che alcune di queste schede, e precisamente quelle che indicavano il nome dello Zaccagnino, erano accompagnate da una parola che lo distingueva, come ex-capitano, ex-giudice, ex-sindaco, od erano accompagnate dal nome di suo padre.

L'ufficio elettorale faceva osservare che questo aveva servito a meglio indicare la persona alla quale si era voluto dare il voto; tanto più che in quel collegio elettorale vi sono altri che portano lo stesso nome. Faceva inoltre osservare che simili indicazioni non si vedevano soltanto nelle schede portanti il nome dello Zaccagnino, ma si vedevano pure nelle schede degli altri candidati. Perciò l'ufficio elettorale non ha creduto di ritenere valida la protesta, nè di alligare al processo verbale le schede contestate.

Nella sezione di Carpino e Cagnano si dice, nella protesta, che un tale Lucatelli abbia spiegato tutta la sua influenza prima pel principe di San Severo, che era veramente il primo candidato di quella parte che è accusata, e poi per lo Zaccagnino. Ora, è risultato che veramente il Lucatelli si è impegnato prima pel principe di San Severo e poi per lo Zaccagnino, ma lo ha fatto con quei modi che si adoperano da tutti nelle elezioni; e sarebbe veramente strano che ad un privato non fosse riconosciuto il diritto di prendere una parte attivissima nelle elezioni, non adoperando mezzi illegali.

Nella sezione di Viesti, si protestava contro il dele-

gato di polizia per la pressione che avrebbe usato, e fra le altre cose si asseriva che il delegato di polizia si fosse intromesso nella sala dell'ufficio pendente la votazione.

È provato da tutti i testimoni che il delegato di polizia entrò nella sala dell'ufficio elettorale quando le operazioni erano completamente eseguite; ed anzi vi ha un testimonio il quale asserisce che, invitato il delegato di pubblica sicurezza ad entrare nella sala nel momento che si votava, osservò che egli, non essendo elettore, non poteva entrarvi, e vi entrò dopo.

Viene in ultimo l'accusa più grave, quella cioè che questo signor Zaccagnino fu un tempo accusato come manutengolo dei briganti, e riportò condanna al domicilio coatto.

A questo riguardo farò più presto a leggere alla Camera ciò che risulta dalla copia di decisione della Camera di Consiglio di Lucera. Dalla copia di questa decisione risulta che, sopra un semplice rapporto informativo, furono arrestati 118 individui di San Nicandro per connivenza al brigantaggio, fra i quali lo Zaccagnino; ma che contro lo Zaccagnino (mi servo delle espressioni che trovo nella dichiarazione) fu vietato ogni procedimento, e che egli fu rimesso in libertà; quindi il fatto sarebbe così: questo Zaccagnino fu arrestato con 118 individui sopra un rapporto delle autorità politiche; ma sottoposto poi al regolare giudizio, la Corte non trovò luogo a procedere contro di lui, e fu liberato; non è vero quindi che fu mandato al domicilio coatto, ma fu solo arrestato.

Da tutte le deposizioni poi dei testimoni risulta che la elezione del signor Zaccagnino è il risultato della volontà libera degli elettori, e dell'influenza di questo signore, che è un ricco proprietario di quella provincia, che era ben veduto dal Governo borbonico, e conserva ancora nel paese una certa influenza.

Un'ultima accusa che si dava al Zaccagnino nella protesta era quella di avere usurpato dei beni demaniali. Dalle istruzioni risulta che, contro questa accusa si è ordinata una verifica, ma però non si sa ancora quale si è il risultato; e se anche la verifica risultasse contraria, cioè se anche venisse comprovato che questo signor Zaccagnino si fosse realmente impossessato di una parte di terre demaniali, e di terre comunali, sarebbe un affare che dovrebbe risolversi dai tribunali, ma non toccherebbe punto la sua capacità di essere eletto.

Per queste ragioni che ho esposte brevemente alla Camera, e che per dirle più dettagliate non avrei che a leggere la relazione, io mi son veduto nella necessità di proporre all'ufficio la convalidazione della elezione, poichè non risulta nessun fatto pel quale la elezione debba essere invalidata.

PESCATORE. La legga...

NICOTERA, relatore. Vuole che si legga?

DI SAN DONATO. Legga tutto. (*Voci: No! A che serve?*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pescatore fa domanda che venga letto un documento.

NICOTERA, relatore. (*Fa ricerche negli atti*) Abbia un po' di pazienza la Camera perchè i numeri non sono in ordine, e non corrispondono ai documenti.

SALARIS. Io credo che sia inutile di perder tempo a cercare quel documento, senza del quale si può fare egualmente la discussione sopra quest'elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore non ha finita la sua relazione e non si può interrompere.

NICOTERA, relatore. Io l'avrei finita, se non si fosse chiesta lettura di questo documento.

Ora ecco il documento citato :

« La Camera del Consiglio dell'abolita Gran Corte criminale di Lucera, su di un semplice rapporto informativo riguardante 118 individui di San Nicandro arrestati per connivenza al brigantaggio, tra cui lo Zaccagnino, nel dì 22 aprile, 1862 ha vietato ogni procedimento contro di costui.....

PESCATORE. Ma questa non è l'ordinanza.

NICOTERA, relatore. Ma non vi è l'ordinanza, vi è solo il certificato il quale continua così :

« ... ha vietato ogni procedimento contro di costui e ne fu disposta la escarcerazione. »

Debbo dire alla Camera che quei testimoni i quali erano contrari, interrogati dal giudice istruttore a deporre sui singoli fatti, hanno tutti dichiarato che li avevano appresi per pubblica voce, così quelli i quali dicevano che s'erano comperati i voti per 20 lire, come quelli i quali dicevano che il delegato di pubblica sicurezza ed il sotto-prefetto si fossero portati ad influire su quest'elezione, prima cioè per il principe di San Nicandro, e poi per lo Zaccagnino, tutti hanno detto che lo avevano inteso a dire, ma non sapevano indicare alcun fatto, ed altri hanno detto che il signor Zaccagnino essendo uomo molto ricco ed influente, per tutti questi motivi era stato eletto deputato.

Quindi io ripeto, a meno che la Camera non creda diversamente, io non ho potuto che proporre all'ufficio la convalidazione dell'elezione, e l'ufficio l'ha approvata.

COMIN. Io sono convinto delle ragioni che ha esposte l'onorevole relatore; ho però ancora qualche dubbio sui motivi della decisione della Corte che ha liberato questo signore dal carcere. Io credo che sarebbe necessario di conoscere questi motivi della decisione della Corte che dichiarò di non doversi procedere contro questo signor Zaccagnino, quale manutengolo, epperò propongo la sospensione di qualunque risoluzione, perchè la decisione della Corte sia, prima di votare, conosciuta dalla Camera.

NICOTERA, relatore. Io prego la Camera di osservare che, ammesso per ipotesi, che lo Zaccagnino fosse stato condannato a domicilio coatto, questa condizione non lo renderebbe ineleggibile.

Moralmente potrebbe la Camera annullare la elezione, ma legalmente no, perchè la Camera sa meglio di

me che la condanna a domicilio coatto non porta, dopo espiata, ineleggibilità.

Quindi io faccio riflettere a coloro che fanno questa obbiezione, che quand'anche fosse chiarito, cosa che non lo è dall'incartamento, che questo signor Zaccagnino fosse stato condannato a domicilio coatto ed avesse espiata la pena, la Camera non avrebbe un motivo legale per annullare l'elezione.

SALARIS. Io lascerò a parte la questione che per avventura si possa far sorgere dal difetto del documento richiesto dall'onorevole Pescatore. Io credo di portare la questione, secondo il desiderio del relatore, sul terreno della legalità. E ricorderò le parole stesse del relatore, il quale certamente diede esatto conto del risultato dell'inchiesta. Se non che non gli fu facile dare alla Camera quelle maggiori spiegazioni che non risultarono dall'inchiesta medesima.

In questa elezione è chiara la violazione dell'articolo 72 della legge elettorale. Che vi sia stata contestazione, che vi siano stati reclami, ciò risulta, secondo le parole del relatore, dallo stesso processo verbale, e ciò si rese certissimo dall'inchiesta.

Ora mi si permetta, dietro questo fatto, chiedere qual era il dovere dell'ufficio elettorale. Evidentemente era l'unire tutte le carte che riguardavano cotesti reclami al processo verbale. E perchè? Perchè qualunque fosse stata la decisione dell'ufficio non poteva che essere provvisoria; l'ultimo giudizio finale e definitivo era riservato alla Camera.

Ora l'ufficio non annettendo al verbale le schede che s'impugnarono, non tenendo conto dei reclami, ed ardendo insieme a tutte le altre anche le schede contestate, l'ufficio elettorale ha posto la Camera nell'evidente impossibilità di potere giudicare se il giudizio provvisoriamente emanato dall'ufficio fosse esatto, oppure dovesse correggersi. Evidentemente l'ufficio con quest'atto ha voluto privare la Camera dei documenti necessari onde pronunciare con cognizione di causa il suo giudizio, e perciò la irregolarità è manifesta.

Ora leggerò l'articolo 72; in esso si dice :

« Si farà menzione, nel verbale da stendersi, di tutte le reclamazioni insorte e delle ragionate decisioni proferite dall'ufficio; le note o carte relative a tali reclami saranno vidimate da ciascuno dei membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

« È riservato alla Camera dei deputati il pronunciare sulle reclamazioni giudizio definitivo. »

Queste sono le parole della legge.

Non basta ora che l'ufficio dica che queste schede che furono arse non presentavano che lievi difficoltà, e che perciò non le ha unite al verbale. Queste schede doveano unirsi al processo verbale, e doveano essere, per constatare l'autenticità delle carte, vidimate da tutti i membri dell'ufficio. Ora ciò non fu fatto, anzi si volle distruggere la prova dell'irregolarità.

La Camera dunque si trova spogliata del diritto che aveva di essere messa in grado da quell'ufficio di poter giudicare sulla regolarità e sulla giustizia della sua decisione; e per ciò stesso non potrebbe confermarla. Questo fatto, per me deve bastare per l'annullamento dell'elezione. Signori, le prerogative della Camera non possono dipendere dall'arbitrio degli uffici elettorali. La legge assegna a codesti uffici le attribuzioni ed i doveri, e come possono e debbono usare di quelle, debbono in modo assoluto compiere i secondi per deferenza alla Camera e per rispetto alla legge.

Se alle fatte osservazioni poi si aggiungono le altre pecche, delle quali io non intendo parlare, credo che la Camera coscienziosamente possa passare all'annullamento dell'elezione.

Invece dunque della convalidazione proposta dall'onorevole relatore, io proporrei alla Camera l'annullamento di essa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Miner vini.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Io parlo nel senso stesso dell'onorevole Salaris.

In quanto alla domanda fatta dall'onorevole Pescatore, acciocchè la Camera non rimanga in dubbio, debbo dire che noi non avevamo a quell'epoca la procedura che vige attualmente.

Quando la Corte criminale trovava non esservi gli elementi di colpeabilità vietava ogni ulteriore procedimento, e questa deliberazione era fatta in Camera di consiglio. E quando c'è il certificato del cancelliere della Corte, veduto dal pubblico Ministero secondo quella procedura, questo basta per sapere che quell'incriminazione sia finita col non esservi luogo a procedimento penale, e tanto è bastevole per votare.

Quanto poi all'irregolarità che sosteneva l'onorevole Salaris, mi pare che sia tanto evidente da indurre la Camera all'annullamento di quest'elezione, anche perchè, così operando, noi facciamo ossequio alla legge, e non entriamo nel campo morale di quest'elezione.

Se noi possiamo salvare un gran principio, coll'osservanza della legge, facciamo onore alla legge annullando quest'elezione. Noi abbiamo la parte legale che è nostra; atteniamoci alla legge, ed in questo modo lo Zaccagnino sarà se non altro purificato da una seconda elezione se i suoi elettori crederanno nuovamente e leggerlo.

Le formalità violate, siccome diceva l'onorevole Salaris, sono imposte con la voce imperativa *saranno*, ed è risaputo che la violazione alla legge precettiva indica nullità. Sono di quelle forme che danno essenza alla cosa: violate, non vi ha elezione valida innanzi alla legge. Per me voterò per l'annullamento, e prego la Camera a votarlo.

Voci. Ai voti! ai voti!

MAZZIOTTI. Io vorrei domandare all'onorevole relatore...

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MAZZIOTTI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZIOTTI. È necessario conoscere se quelle schede, che presentavano qualche difficoltà, cambierebbero, se fossero nulle, l'esito della votazione....

NICOTERA, relatore. Lo cambierebbero.

MAZZIOTTI... questo era necessario saperlo per poter votare coscienziosamente.

NICOTERA, relatore. Io debbo dichiarare che se queste schede fossero nulle, cambierebbero il risultato della votazione, ma in questo caso bisognerebbe anche annullare le schede date ad altri candidati, sulle quali vi erano pure delle indicazioni, e non sono state distrutte soltanto le schede dello Zaccagnino, ma anche quelle degli altri candidati.

PRESIDENTE. La chiusura della discussione essendo stata appoggiata, io la pongo ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole relatore propone la convalidazione dell'elezione. L'onorevole Comin ha fatto una proposta sospensiva. Insiste egli nella medesima?

COMIN. Pare che si voglia votare per l'annullamento, perciò non insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'onorevole relatore, che sono per la convalidazione del signor Zaccagnino a deputato del collegio di San Nicandro.

(Non sono approvate.)

L'elezione essendo annullata, questo collegio è dichiarato vacante.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio della guerra; ma veramente il dibattimento su quel bilancio fu terminato, e null'altro rimane fuorchè determinare la cifra del capitolo 3.

Dico questo perchè alcuni onorevoli colleghi hanno trasmesso al banco della Presidenza altre domande che si riferirebbero a questo bilancio. Nulladimeno io ne do notizia alla Camera.

Gli onorevoli Ferri, Morelli Carlo, Civinini e Martelli-Bolognini hanno inviata questa domanda:

« I sottoscritti invitano il ministro della guerra a far figurare nel bilancio del 1868, al capitolo 16, la spesa di pascolo (omessa in quello del 1867) per il mantenimento dei cavalli nel deposito di Grosseto, ed a far sì che sia assegnata loro una giusta estensione

di terreno in ragione del loro numero onde utilizzare l'avanzo in pro dell'erario e dell'agricoltura. »

L'onorevole Bonomi fa la seguente istanza :

« Il sottoscritto prega il signor ministro della guerra a voler presentare un progetto di legge che tolga, o per lo meno modifichi, a seconda dello stato attuale del regno, i rigori delle servitù militari a cui vanno soggette alcune città, con danno gravissimo della proprietà e dell'industria. »

Io ritengo, come dissi, che essendo approvati tutti i capitoli del bilancio, tranne la cifra del capitolo terzo, non possa più aprirsi la discussione su questi inviti od istanze.

Io prego pertanto l'onorevole relatore a dichiarare se la Commissione siasi messa d'accordo col Ministero quanto alla cifra da assegnarsi al capitolo terzo.

FARINI, relatore. Sul capitolo terzo, il quale secondo la proposta ministeriale importava una spesa di lire 5,783,810, la Commissione aveva proposta un'economia la quale non poteva più essere discussa dal momento che per voto della Camera era pretermessa ogni discussione su questo capitolo. Posteriormente la Camera prendeva le deliberazioni della soppressione dei grandi comandi di dipartimento militari, per cui era necessario vedere qual nuova economia scaturisse dalla traduzione in bilancio di questa massima.

Essendosi soppressi i grandi comandi di dipartimento viene difatto soppressa l'indennità per spese di rappresentanza che erano attribuite ai generali d'armata, solo perchè comandanti di dipartimento, e sopprese pure le indennità per spese d'ufficio e quelle per spese d'illuminazione e riscaldamento di locali, di guisa che si avrebbe un'economia di 150,600 lire sull'intero anno, la quale cifra diverrà molto minore per questo anno, poichè l'economia non deve incominciare che dal quarto trimestre.

Vi sarebbe pure un'altra economia di lire 53,520 per indennità d'alloggio e di mobilia a questi comandi; ma per tutto ciò che si riferisce all'indennità d'alloggio vi sono contratti in corso che non possono essere così d'un tratto troncati, dimodochè le cifre iscritte nel bilancio a questo riguardo vi debbono rimanere per quest'anno.

Ora la Camera ricorderà che la Commissione aveva pur essa proposta la soppressione dei grandi comandi di dipartimento, ma questa soppressione non era un fatto isolato nel concetto della Commissione, poichè a lei pareva che, ridotte le competenze dei comandi di dipartimento al solo assegno concesso col titolo di paga, la paga dovesse essere accresciuta precisamente dalle 15 alle 18 mila lire. Credo che il sentimento al quale s'informava la proposta della Commissione sia abbastanza giustificato perchè non incontri opposizione in nessuna parte della Camera, e quindi io non intendo di dare maggiori ragioni di quest'argomento di quelle che furono scritte nella relazione, a

meno che non sorgessero contestazioni, nel qual caso mi riserverei di aggiungere le ragioni che crederei opportune.

Questo aumento di paga importa una maggiore spesa di annue lire 12,000, ed a cui va aggiunta un'altra somma che bisogna mettere a disposizione del ministro per le ispezioni di cui intende incaricare i generali d'armata, per le spese di viaggio onde possano ispezionare le truppe a guarnigione ne' vari dipartimenti dello Stato.

Tenuto conto di tutto ciò, ne nasce in ultima analisi che l'economia che si potrebbe ottenere entro tutto l'anno presente sarebbe di 123,300 lire, e quindi pel 4° trimestre su questo capitolo di sole lire 25,650.

Io mi riserverò la parola nel caso che qualcuno volesse fare delle osservazioni...

PRESIDENTE. La prego di dire qual è la cifra dell'economia sul capitolo.

FARINI, relatore. L'economia sarebbe di 185,650 lire.

PRESIDENTE. Va bene; ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Com'è mio dovere, non entro nella discussione...

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Mi pare che, poichè la Camera ha deciso che quando Commissione e Ministero sono d'accordo non si faccia discussione, non possa altri interloquire. Questa è la deliberazione che fu presa.

BIXIO. Prima di tutto, il signor presidente mi ha dato la parola, e non so quanto il signor presidente del Consiglio possa mettere voce in questo in cui non entra. (*Interruzione del presidente del Consiglio*)

Io non devo occuparmi dell'opinione particolare del presidente del Consiglio. Ho dichiarato in principio che io non entrava nella discussione generale che è stata chiusa. Quando la Camera ha pronunciato m'inchino sempre alle sue decisioni; e, quando io nol facessi, saprebbe richiamarmi alla questione.

Ma l'onorevole relatore della Commissione ha parlato di un'economia di 185,000 lire...

FARINI, relatore. Scusi se interrompo per dare uno schiarimento. La somma di 160,000 lire è l'economia alla quale su questo capitolo acconsentiva il Ministero, senza indicarne le sorgenti, prima ancora che s'iniziasse la questione dei grandi comandi. A questa venne aggiunta quella di 25,650 lire, di cui ho or ora determinati e indicati alla Camera gli elementi, il che fa 185,650 lire di economia sul capitolo 3.

BIXIO. Ho bisogno di spiegare chiaramente il mio concetto e di dire chiaramente quello che ho in mente.

Fra gli elementi che compongono la cifra accennata dall'onorevole Farini è pure calcolata la somma destinata alle rappresentanze. Ora, come la Camera sa, la questione delle rappresentanze militari è stata riservata e dovrà essere discussa con altre questioni che pur furono riservate: non è quindi sopra queste 18,000 lire che si può far questione, ma il relatore propone in nome

della Commissione che si aumenti di una data somma lo stipendio dei generali d'armata contemplati in questo capitolo. Ora io dico che, i comandi di dipartimento essendo soppressi, i titolari dei medesimi debbono a termini di legge essere posti in disponibilità.

Dato che quest'oggi fosse il 2 ottobre, i generali che comandano i dipartimenti debbono, se non ricevono un'altra destinazione d'attività, percepire lo stipendio di disponibilità come prescrive la legge. Non ho che a leggere l'articolo 4 e l'articolo 6 della legge organica sullo stato degli ufficiali...

DI REVEL, ministro per la guerra. Se permette farei una dichiarazione.

BIXIO. Mi permetta l'onorevole ministro, leggo la legge, la quale all'articolo 4 suona così:

« Le posizioni dell'uffiziale sono: 1° il servizio effettivo; 2° la disponibilità; 3° l'aspettativa; 4° la riforma; 5° la revocazione; 6° la giubilazione. »

Queste e non altre sono le posizioni che la legge stabilisce per gli ufficiali dal sottotenente al generale di armata, ed all'articolo 6 la disponibilità è definita così: « La disponibilità è la posizione dell'uffiziale idoneo al servizio, collocato temporaneamente fuori dei quadri e senza impiego.

« Tale posizione è assegnata per decreto reale, in seguito a decisione presa in Consiglio dei ministri, ed è speciale agli ufficiali generali ed ai comandanti di reggimento e di corpo. »

Ora, colla soppressione dei comandi di dipartimento, i titolari devono essere posti in disponibilità, inquantochè la Corte dei conti interpretando questa legge non ammette più la posizione a disposizione che era ammessa fin qui, e per conseguenza l'aumento non bisogna farlo dai 15 ai 18, ma dai 7500 ai 18 mila. Tale essendo la posizione e lo stipendio che la legge riconosce ai titolari dei soppressi comandi di dipartimenti quando il voto della Camera sarà in esecuzione, cioè di lire 7500 per i generali di armata, e di 6000 per i luogotenenti generali, questo e non altro è il semplice schiarimento che io ho creduto dover dare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha domandato un chiarimento, prego il relatore di darlo, se crede.

FARINI, relatore. L'onorevole ministro, parmi avesse intenzione di rispondere in proposito.

DI SAN DONATO. Vorrei sapere se l'onorevole relatore ha anche in mente di proporre l'aumento di soldo pei maggiori generali e luogotenenti generali, perchè a me pare non vi sarebbe ragione di nuove proposte, dopo che si è rifiutato di prendere in considerazione la proposta che si faceva per aumentare il misero soldo dei sottotenenti dell'armata. Questo io vorrei sapere dall'onorevole relatore, dopo la proposta che annunciava dell'aumento di stipendio ai generali d'armata.

FARINI, relatore. Parmi che l'onorevole Di San Donato mi inviti ad entrare nella discussione...

Voci. No! no! (Rumori)

FARINI, relatore. Permettano, se devo motivare l'aumento della paga, posso farlo in due parole, dicendo che tale è la proposta complessiva della Commissione come si legge a pagina 54 della relazione che in nome della Commissione stessa ho presentato alla Camera. Questa è una motivazione in brevi parole; se poi vogliamo entrare nella discussione dirò le ragioni...

PRESIDENTE. Nella discussione non si può entrare.

Sulla cifra sono concordi il Ministero e la maggioranza della Commissione?

DI REVEL, ministro per la guerra. Dichiaro che sono d'accordo colla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque non è più luogo a discussione veruna.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. È vero che la Camera ha deliberato che intorno ai capitoli in cui non vi fosse disaccordo tra Ministero e Commissione non si dovesse aprire la discussione; però la Camera, nel prendere questa deliberazione ha inteso l'accordo che già esistesse prima, cioè quando il progetto della Commissione fu presentato. Adesso si tratta di un incidente affatto nuovo, si tratta, cioè, del modo come interpretare il voto della Camera dell'altro giorno; sta in vero che c'è l'accordo tra la Commissione ed il Ministero riguardo a cifra totale; ma non vi è accordo intorno a questo nuovo modo di applicarlo alla questione; e tanto più io credo che la Camera possa entrare in discussione, inquantochè l'onorevole Bixio intendeva che la questione della rappresentanza fosse riservata.

FARINI, relatore. No, non è riservata in questo caso.

LAZZARO. A me pareva che fosse stata riservata la questione delle rappresentanze; ma riservata sino a quando? Fino a che non fossero risolte le altre questioni attinenti alla rappresentanza: ora io credo che, non solo la questione della rappresentanza dei comandi generali sia già decisa, ma che sia già stata anche virtualmente decisa la questione relativa alla rappresentanza dei prefetti. Dunque questa divergenza d'opinione o di interpretazioni tra i diversi deputati sul modo in cui è stata presentata la questione, mi autorizza a credere che la Camera possa mostrare la sua opinione intorno a questo aumento che la Commissione propone allo stipendio dei generali d'armata.

Se fosse permesso entrare nel merito, io manifesterei alla Camera come sia poco regolare di venire a questo aumento di stipendio ai generali d'armata.

Ma se poi la Camera non intende che si possa entrare in discussione, io mi limiterò all'enunciazione dell'opinione che ho avuto l'onore di esporre, che io direi di ordine tutto morale.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri la Camera per due volte ritenne che non si potesse aprire discussione (e lo rammenterà benissimo l'onorevole Ricciardi) neppure sui capitoli sui quali e Ministero e Commissione

fossero tornati d'accordo dopo la presentazione della relazione.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Non è mio intendimento di addentrarmi nel merito, poichè, come anche l'onorevole presidente testè accennava, non si può più riprendere la discussione neppure sui capitoli che dopo la presentazione della relazione furono concordati tra il Ministero e la Commissione: voglio solo rammentare alla Camera che, avendo noi presa questa determinazione, dobbiamo pei primi rispettare il nostro voto; imperochè se oggi votiamo in un senso e domani in un altro, e noi stessi distruggiamo le nostre deliberazioni, io non so davvero quale sarà il rispetto che per esse si potrà avere. Io ho desiderato di dire brevi parole unicamente per protestare contro un'osservazione fatta dall'onorevole Lazzaro.

Egli ha detto che credeva che la Camera colla precedente sua deliberazione riguardo ai grandi comandi non solo aveva tolta la rappresentanza ai comandanti generali, ma anche ai prefetti.

Fischè l'onorevole Lazzaro dichiara e sostiene che sia tolta la rappresentanza ai comandanti generali, io sono d'accordo con lui. Io vado anzi più in là, e dico che, dal momento che la Camera ha dichiarato che si dovessero sopprimere i comandi generali, evidentemente la questione della loro rappresentanza non può più nemmeno aver luogo. Questa era stata data ai comandanti generali, ma se questi vennero aboliti, cessa necessariamente anche la rappresentanza che era annessa a questo ufficio. Quelli che lo coprivano rimangono generali d'armata, ma non sono più comandanti generali.

Ma se poi egli crede che con quella deliberazione della Camera siano state anche tolte tutte le altre rappresentanze agli altri ufficiali dell'esercito, ed agli ufficiali civili cui sono attribuite per legge, io ritengo che egli sia in errore, perchè la questione generale non si è agitata, ed io non penso che la Camera creda di potere, quando sopprime un ufficio, non solo distruggere gli assegnamenti che vanno uniti al medesimo, ma anche tutti gli assegnamenti simili che sono annessi agli altri uffizi dello Stato. Quindi questa questione, a parer mio, è ancora illesa. La Camera la discuterà in un progetto che si riferisca alla rappresentanza in modo generale; ma non intendo che possa già essere stata pregiudicata.

Detto questo, io lascio in disparte il rimanente, sperando che la Camera non voglia procedere oltre in questa discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro insiste perchè io consulti la Camera?

LAZZARO. Non insisto; ma v'è un equivoco da chiarire.

PRESIDENTE. Allora debbo dare la parola all'onorevole Farini.

FARINI, *relatore*. Vedo sollevarsi dubbi d'ogni na-

tura. Anzi tutto si eleva il dubbio, se vi sia accordo fra la maggioranza della Commissione ed il Ministero in questa proposta sul capitolo 3.

Io non credo che, per non aver consultato un momento fa la maggioranza della Commissione, questo accordo si possa mettere in dubbio; inquantochè v'è nella relazione un periodo, di cui darò lettura, che già esprimeva l'opinione della maggioranza della Commissione, appunto nel senso dell'aumento di stipendio ai generali d'armata, colle seguenti parole:

« ... la quale cifra è già stata diminuita d'una maggiore spesa che noi vi proponiamo d'inscrivere in questo paragrafo. La quale consiste in ciò che, sebbene sieno stati da noi soppressi i comandi di dipartimento, sono lasciati iscritti in questo capitolo i quattro generali d'armata esistenti, a cui noi proponiamo venga aumentato lo stipendio in ragione di lire 3000 annue caduno. »

Con ciò parmi posto fuor di dubbio che questo aumento di stipendio era nell'opinione della maggioranza della Commissione.

Constato poi un altro fatto, ed è che l'onorevole vice-presidente della Commissione del bilancio ha testè interrogati i membri che erano qui attorno, ed ha trovato che nove su dieci presenti gli hanno detto di concordare in quest'idea.

L'onorevole deputato Bixio poi fa con me una questione d'interpretazione sulle leggi dello stato degli ufficiali e sull'avanzamento, e ne conclude che per queste leggi i generali d'armata, se non sono più comandanti di dipartimento, debbano andare in disponibilità...

BIXIO. È la legge che lo dice, non io.

CORRADO. Domando la parola.

FARINI, *relatore*. Io credo che, perchè un ufficiale di qualunque grado passi in disponibilità, sia necessario un decreto reale, e non vada *ipso facto* in disponibilità per ciò solo che sono sopresse determinate funzioni.

Se i generali d'armata non avranno più le funzioni di comandanti di dipartimento, il ministro della guerra ne darà loro altre... (*Rumori a destra*) momentanee, li unirà in un comitato al lato del Ministero... (*Nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, non interrompano.

FARINI, *relatore*. Quanto poi alla questione delle spese di rappresentanza, che sentiva porre in dubbio se fosse stata o no risolta, io dirò che per questa categoria di ufficiali io la credo irremissibilmente risolta, inquantochè la rappresentanza è un'indennità di funzioni e non una competenza attribuita al grado. A mio avviso adunque, mentre la questione delle rappresentanze rimane sospesa per le altre parti del bilancio della guerra e per gli altri servizi civili, per la parte che si riferisce ai generali d'armata io la ritengo risolta.

BIXIO. Domando la parola a nome della minoranza della Commissione.

FARINI, relatore. Nella motivazione dell'aumento di stipendio io non sono entrato, ma, ripeto, se la Camera volesse discutere, mi riservo di prendere la parola.

MINERVINI. Domando di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale l'ho fatta io, onorevole Minervini; ho già avvertito che quando sono d'accordo Commissione e Ministero, non si può più discutere.

DI SAN DONATO. Sono d'accordo per un aumento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio metteva in dubbio l'accordo della Commissione.

BIXIO. Domando la parola per dare uno schiarimento.

Ho la parola prima di tutti, signor presidente, e me ne valgo. Non è che uno schiarimento, ma ho il diritto di darlo. È del resto singolare che dalla parte dove siedo sempre, e sono i miei amici della minoranza, non vogliano ammettere la libertà alla minoranza della Commissione.

Voci a sinistra. Parli! parli!

BIXIO. Io parlo di legge, ho il diritto di parlare, non vorrei che si avesse l'aria di farmi delle concessioni, io non le accetto; ho il diritto ed il dovere di valermene e me ne valgo.

Vediamo: o che io sono nel mondo della luna, o non sono più quello che mi abbia letto, o non sono inteso: vediamo un po'. L'onorevole Farini, valutando le economie come elemento di calcolo, addiziona la rappresentanza di 18 mila lire.

Ora io dico e sostengo che la economia che si fa, sopprimendo i comandi generali di dipartimento, non è quella che si crede.

MELLANA. Domando la parola.

BIXIO. Diffatti si rileva dall'allegato *N* che porta la cifra di 59,380 lire per spese del costo di un comando di dipartimento.

Ora, come tutti possono leggerlo, in questo vi si comprende la paga del generale che non ha niente da fare col dipartimento, i foraggi del generale che non hanno neppure da far niente col dipartimento e la rappresentanza che io, trattandosi di una questione che è messa da parte, per ora tolgo pure. Se la Camera deciderà che tutte le rappresentanze militari debbano essere tolte, quelle lo saranno pure, ed anche l'esercito dovrà inchinarsi davanti alle necessità finanziarie. Se dunque a queste partite voi aggiungete ancora quelle che sono portate per i due ufficiali i quali nel più dei casi ritornano ai loro rispettivi corpi, voi venite a ridurre i 59,380 lire a 17,500 che, moltiplicati per 6, quanti sono i comandi generali, sommano a lire 107,000 in tutto, invece di 356,280 come sarebbero moltiplicando le 59,380 dell'allegato *N* per 6.

Io dunque non posso ammettere l'economia che si dice. È questione di legge, ed io devo conoscere la legge che regola lo stato degli ufficiali, e sono certo che quando un ufficiale copre un impiego, e quest'impiego viene soppresso, succede che l'ufficiale generale va in disponibilità, è l'articolo 4 che lo prescrive: l'ufficiale non può avere che una di queste sei posizioni, o che io mi illudo, o che la lettera suona così. Rileggo: « 1° il servizio effettivo; 2° la disponibilità; 3° l'aspettativa; 4° la riforma; 5° la rivocazione; 6° la giubilazione. » Non ci è altro nella legge.

Quando la Camera sopprime una posizione discutendo il bilancio, oppure a proposito d'una legge qualunque, che ne deriva? L'ufficiale generale che copre quell'ufficio passa in disponibilità. Ora qual è lo stipendio dell'ufficiale in disponibilità? Eccovi la tabella. Il generale d'armata il quale passa in disponibilità, a termini di legge, ha 7500 lire all'anno, il luogotenente generale 6000.

Ora la proposta della Commissione per innalzare lo stipendio deve dunque dire da 7500 a 18,000, a meno che la Camera non introduca una modificazione nella legge sullo stato degli uffiziali e determini che il generale d'armata non passerà in disponibilità dato il caso di soppressione d'impiego, ecc. Ma, dietro il voto della Camera dell'altro giorno, ed a cui io debbo necessariamente inchinarmi, essi avranno 7500 lire, cioè 500 lire meno dello stipendio del generale di brigata in attività, ed il tenente generale avrà meno di un colonnello!

Ecco la posizione che fate a questi generali. È vero che fin qui avemmo la consuetudine (e ci sono stato anch'io qualche tempo prima che avessi il comando della divisione d'Alessandria per bontà del ministro Della Rovere) di tenere dei generali a disposizione del Ministero, i quali disimpegnavano dei lavori speciali, ed avevano lo stipendio intero, ma quella posizione non era legale; quella posizione la Corte dei conti non l'ammette più, e ricordo d'aver sentito in una Commissione il generale Cugia dire che assolutamente la Corte dei conti non voleva ammettere una tal posizione.

Del resto la Corte dei conti ha ragione, poichè ciò è contrario alla legge.

Io finirò con dire che dal canto mio non voterò nè l'aumento da 7500 a 18,000 lire, nè quello da 15,000 a 18,000 lire che la maggioranza della Commissione sostiene; mi asterrò dal votare, perchè io mi occupo delle istituzioni: quanto alle tabelle di soldo non è questione mia, e non dirò altro per ora perchè potrei dire più che non sarebbe forse prudente di dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

FARINI, relatore. A qual cifra la Commissione del bilancio intendesse portare l'aumento di lire 3000, apparisce anche dalla parte della relazione e dal capitolo stesso del bilancio sul quale si tratta dello stipendio di

15,000 lire e non altro. Secondo adunque la proposta della Commissione apparisce che era sulla somma di lire 15,000 che la Commissione proponeva l'aumento di lire 3000.

La questione sollevata dall'onorevole generale Bixio si riduce ad appuntare di erronea l'interpretazione della legge per parte della Commissione; perchè essa non avrebbe opinato che quando cessano per un ufficiale generale le funzioni che cuopre, debba passare in disponibilità, se può disimpegnare funzioni analoghe competenti al suo grado.

Ora la Commissione pensa che per i generali d'armata vi siano nell'esercito altre funzioni adatte al loro grado. Noi abbiamo infatti nelle nostre istituzioni il comitato di cavalleria, abbiamo il comitato di fanteria, abbiamo il comitato superiore delle varie armi...

BIXIO. Che sono soppressi dalla Commissione.

FARINI, relatore. Va bene, ma non sono stati soppressi dalla Camera. Accetto per me personalmente questa contraddizione, ma non l'accetto per lo stato di fatto della questione.

I comitati delle varie armi furono finora presieduti e formati dai tenenti generali; ebbene, a me pare che in questi posti possono essere collocati dei generali d'armata invece di tenenti generali; anzi, uno di questi comitati, quello superiore delle varie armi è già presieduto attualmente da un generale d'armata.

Con questo parmi avere designato alla Camera alcune delle posizioni che potrebbero esser occupate dai generali d'armata, e dimostrato che non è assolutamente necessario che questi ufficiali siano posti in disponibilità e tanto meno che si creino per loro nuovi organici. Quindi concludo che l'aumento di 3000 lire sullo stipendio dev'essere fatto sulle lire 15,000, come ha proposto la Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Minervini, Crispi e Melana hanno domandato la parola...

MINERVINI. L'ho domandata per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Senta prima l'onorevole Minervini, senta la Camera quale è l'opinione del presidente; poi la Camera farà quello che le piacerà.

Quando la Commissione ed il Ministero sono concordi sulla cifra da assegnarsi ad un capitolo, o che lo fossero prima che la relazione si presentasse, o che si siano messi d'accordo dopo la presentazione della relazione, la Camera ha stabilito che non si debba discutere. Ora, finchè nasceva dubbio fra l'onorevole Bixio e l'onorevole relatore, se la Commissione si fosse messa o no d'accordo col Ministero su questo punto, era necessario che s'intendessero tra loro; ma, quando il ministro ed il relatore mi dichiarano che sono d'accordo, che, cioè, sul totale di questo capitolo, si debba fare la riduzione di 185,650 lire, io non posso dare più ad alcuno la facoltà di parlare. Questa è la mia opinione; se la pensano altrimenti, consulterò la Camera.

MINERVINI. È un'altra cosa, è per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Se la Camera concorre nella mia opinione, non v'è più questione pregiudiziale. La cosa è finita...

MINERVINI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione? Allora parli. Ma così non si finisce più.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINERVINI. Io proponevo una questione pregiudiziale a quella messa innanzi dal presidente. Di accordo con lui, che per la deliberazione della Camera non si possa discutere quando ci sia l'accordo; io votai contro questo metodo e non insorgo; ma non posso ammettere che gli accordi della Commissione e da prendersi innanti di noi potessero valere, senza violare i diritti della Camera, per una minoranza che è la Commissione.

Credo non si possa confondere l'accordo fra Commissione e Ministero (*Rumori*) quando trattasi di una novità che non è in bilancio...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINERVINI... Nè credo che noi fossimo interdetti a discutere anche per gli accordi postumi: questa è la mia opinione e della quale non intendo avvalermi, ma dirò ben altra cosa...

Voci. No! Ai voti! ai voti!

MINERVINI... intorno alla questione, la quale quando saprete, sarà il momento di gridare *Ai voti!*

Dico adunque e nettamente: gli stipendi o sono per decreto o sono per legge. Intorno a codesto aumento di stipendio non ci ha legge, non ci ha decreto, nè l'accordo del ministro e della Commissione può senza discussione e senza voto della Camera supplire ad un decreto e ad una legge. Che il ministro, che la Commissione propongano una legge per aumentare lo stipendio, lo capisco; ma che si aumenti lo stipendio per un accordo postumo fra Ministero e Commissione, senza che la Camera ne possa discutere o votare, io non l'ammetto. Ecco perchè proposi e mantengo la pregiudiziale. (*Rumori incessanti*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

Il deputato Minervini propone la questione pregiudiziale sull'accordo tra la Commissione ed il Ministero.

Chi appoggia questa proposta è pregato di alzarsi. (È appoggiata, e quindi respinta.)

Pongo ai voti la questione da me proposta; se cioè dopo l'accordo tra la maggioranza della Commissione e il Ministero, che consiste nel ridurre la somma totale assegnata al capitolo 3 di 185,650 lire, si debba intendere irrevocabilmente chiusa la discussione del bilancio della guerra.

(È approvata.)

CORRADO. Io farò una dichiarazione...

PRESIDENTE. Perdoni, non ha facoltà di parlare. Vuol parlare sul bilancio della guerra?

CORRADO. Intendo soltanto di fare una dichiarazione sul medesimo.

PRESIDENTE. Perdoni, io non posso accordarle la parola; la Camera ha deciso che è finita la discussione sul bilancio del Ministero della guerra.

CORRADO. Io non voglio fare altro che una dichiarazione; aveva già chiesta la parola prima.

PRESIDENTE. Il presidente ha ritenuto di non doverla dare ad alcuno, e non l'accordò; mentre erano ancora iscritti l'onorevole Crispi, e l'onorevole Mellana; e la ragione per cui credette di non doverla più concedere ad alcuno, l'ho detta, e la Camera l'ha approvata.

CORRADO. Io voleva fare una dichiarazione contraria a qualsiasi aumento degli stipendi.

PRESIDENTE. Le ripeto che la discussione sul bilancio della guerra è terminata. Io non posso più accordarle facoltà di parlare, nè per esprimere un'opinione, come ora fa, nè per altro.

LAZZARO. Mi pareva che, chiusa la discussione, come ha deliberato la Camera, si dovesse porre ai voti la cifra stabilita dal Ministero; poichè la Camera ha stabilito bensì che non si discutessero le proposte su cui vi era assenso tra il Ministero e la Commissione, ma non già che non si votasse la cifra; quindi mi parrebbe che ciò s'avesse a fare.

PRESIDENTE. Non si è posta mai, onorevole Lazzaro; non si mise mai ai voti la somma quando Commissione e Ministero erano d'accordo; quindi non regge la sua osservazione.

DOMANDA DEL DEPUTATO COMIN INTORNO AI PROVVEDIMENTI SANITARI IN VISTA DEL CHOLERA SCOPPIATO A ROMA.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin desidera di volgere una domanda al signor ministro per l'interno, ed è questa:

« Il sottoscritto desidererebbe di sapere se e quali provvedimenti precauzionali di sanità l'onorevole ministro dell'interno è intenzionato di adottare perchè l'infezione colerica sviluppatasi in Roma non si estenda al rimanente del regno. » (*Ilarità*)

COMIN. Debbo confessare che l'ilarità colla quale una parte di questa Camera ha accolto la mia domanda fa onore al coraggio civile della Camera stessa.

Però, siccome non si tratta semplicemente della pelle nostra, ma si tratta della vita delle popolazioni, io mi permetto di avere un'opinione e anche un'attitudine diversa da quella delle onorevoli persone che testè si sono abbandonate all'ilarità.

Io ho desiderato di rivolgere questa domanda all'onorevole ministro per l'interno perchè mi preoccupi assai di questa situazione di fatto, che, cioè, essendosi sviluppata l'epidemia colerica in Roma, ove nessuna

precauzione si adottasse, questa epidemia potrebbe estendersi al resto d'Italia.

Noi abbiamo avuto, o signori, nel Mezzogiorno la poco invidiabile fortuna di avere per due anni consecutivi l'epidemia colerica, la quale per quanto si possa considerare con un certo coraggio, ha pure mietuto a migliaia le vittime.

Ora, trattandosi di una questione di questo carattere, io me ne sono infinitamente preoccupato, tanto più che, presente a quelle calamità pubbliche, ho veduto che non si poteva che deplorarle.

Ora, come nel 1865 abbiamo avuto una invasione colerica, e nel 1866 un'altra, per un pellegrinaggio alla Mecca; a me rincrescerebbe moltissimo che, per un secondo pellegrinaggio ad un'altra Mecca, avessimo una terza invasione colerica, e specialmente nel Mezzogiorno, dove c'è nella maggior parte salute perfetta.

Perciò ho pregato e prego l'onorevole ministro per l'interno a voler dire se e quali provvedimenti egli intenda adottare per tutelare la salute delle popolazioni; ciò mi pare abbastanza serio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Quantunque non sia giunta al Governo alcuna notizia ufficiale che si sia sviluppato il cholera in Roma, tuttavia, solo perchè s'è sparsa la voce che tale malattia infestasse quella città, il Ministero ha immediatamente pensato alla convenienza di dare disposizioni a fine d'impedire che, per le comunicazioni che esistono tra Roma e le altre parti d'Italia, possa per avventura quel morbo introdursi in queste parti.

Egli ha quindi stimato opportuno di interpellare a tal uopo il Consiglio di sanità per vedere quali sarebbero i provvedimenti valevoli per allontanare quel pericolo.

L'idea che si presentò dapprima era di definire se si potessero o no sottoporre i passeggiatori ad una quarantena; ma s'è dovuto abbandonare tal disegno, poichè, a fronte del gran numero dei viandanti, è impossibile stabilire i luoghi dove possano essere ammessi a farla, non essendovi mezzo di allestire un sufficiente numero di lazzaretti. Si è quindi pensato che non vi poteva essere altro modo di antivenire quel rischio, salvochè quello di sottomettere i viaggiatori quando si presentano alla frontiera ad una ricognizione; appena poi si fossero recati in un dato luogo, si doversero assoggettare ad una novella ricognizione per mezzo di medico, ed anche alla disinfezione. Nel caso poi che qualcuno di essi fosse caduto ammalato, si dovesse ricoverare in qualche sito apposito, ed isolarlo, disinfettando tutti gli oggetti che lo aveano avvicinato.

È fuor di dubbio che il mezzo più sicuro sarebbe quello di stabilire un cordone sanitario e di sottoporre a quarantena i viaggiatori; ma la Camera comprende

che coi mezzi di comunicazione che ci sono, torna assolutamente impossibile ricorrere a questo estremo rimedio.

Se l'onorevole Comin sa indicarmi qualche spediente col quale si possa meglio e più convenientemente raggiungere l'intento senza però rendere impossibili le comunicazioni, io certo ascolterò volentieri le sue proposte, e vedrò se con esse si potrà meglio conseguire lo scopo che egli e noi tutti ci prefiggiamo, di allontanare qualsiasi pericolo di questo terribile morbo.

COMIN. Io debbo dichiarare che, secondo le abitudini che prevalgono a Roma, e che la Camera ben conosce, è impossibile constatare ufficialmente l'esistenza dell'epidemia cholericà in quella città, perchè il Governo di S. S., pel quale io ho molta riverenza, ha per abitudine di mettere in prigione i medici i quali dicono che c'è il cholera. (*ilarità*) È un'abitudine un po' troppo spicciativa, che può anche non parere buona a qualcheduno (*Si ride*), ma è questa.

Quanto ai provvedimenti che l'onorevole ministro accenna, io per me debbo dichiarare, a costo anche di far sorridere le persone le quali non credono alla contagiosità del cholera, che non mi paiono sufficienti. Questi signori che sono andati a Roma, gli stranieri almeno, hanno il porto di Civitavecchia; ebbene si rechino colà, vadano per mare alle case loro, e che Dio li benedica: avranno anche risparmiata una pena per la loro coscienza, quale si è quella di passare per un paese scomunicato e a loro poco simpatico. (*Mormorio a destra*)

Certo è, signori, che un provvedimento un po' più radicale di quello accennato dall'onorevole ministro si deve adottare.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. La Camera io credo abbia il dovere di preoccuparsi di una questione allorchè la medesima bene o male interessa il paese. Questa preoccupazione esiste attualmente in Italia, e in ispecie nelle provincie meridionali. Infatti ben a ragione ha motivo di preoccuparsi dell'epidemia cholericà la città di Napoli, dove si contano in due anni pressochè 8000 vittime del terribile flagello.

Napoli è preoccupatissima delle torme di viaggiatori che ritorneranno da Roma. Oramai sembra indiscutibile che quest'epidemia si importi col gran numero di viaggiatori provenienti da luoghi infetti.

Or quando noi vediamo che centri di popolazione numerosissima, com'è Napoli ed altre città, si preoccupano di questa questione, la Camera non farà poi gran male ove se ne occupi un tantino.

Posto ciò, io dico all'onorevole ministro che i mezzi adottati dal Consiglio di sanità mi sembrano di quelli che, mentre molestano i viaggiatori ed il commercio, non conducono a nulla.

Anche noi, quando dovevamo venire negli anni passati da Napoli per Roma, ci facevano affumare pas-

sando nel Pontificio: io non so quanto valga dinanzi alla scienza questo mezzo, ma confesso che ci credo poco.

Una delle due: o credete o no all'importazione del morbo. Se ci credete, i *suffumigi* non valgono; se non ci credete, lasciate ogni mezzo. Ma perchè io credo all'importazione del morbo, io faccio una distinzione, cioè adottare un mezzo radicale quanto a quelli che hanno dimorato a Roma; e quelli che sono di transito, lasciarli liberi, poichè diversamente sarebbero assoggettati a vessazioni d'ogni genere.

Le misure radicali che io propongo per quell'altro ordine di viaggiatori che non sono di transito, che sono andati a Roma per vedere e partecipare alle feste o tutt'altro, per costoro che provengono evidentemente da luogo infetto, per questi io propongo che sia chiuso assolutamente il transito per via di terra: viaggino per mare, faranno anche maggior economia, ma non ci vengano ad infettare.

Pensate, o signori, quale inondazione vi sarà al ritorno dalla festa! Saranno convogli di 800, 900 e migliaia d'individui che caleranno nelle stazioni dove appunto sta agglomerato il più gran numero di popolo. Se si sviluppa il morbo, quanta strage non menterà!

Quindi, io ripeto, se questo morbo si crede contagioso, come lo credono moltissimi, e come mi sembra che lo ritenga anche l'onorevole signor presidente del Consiglio, poichè ha stimato necessario d'interpellare il Consiglio di sanità, bisogna prendere quel solo mezzo che io credo opportuno, cioè la libertà completa a quelli che sono soltanto di passaggio, e completa chiusura a quelli che, fermatisi in Roma qualche tempo, di là poi ritornano in Francia, in Spagna, od in altri paesi dopo aver fatto il loro viaggio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri con sua ufficiale del 23 corrente...

RANIERI. Ma bisogna prendere una risoluzione.

PRESIDENTE. Il presidente non mette nulla ai voti quando non vi è proposta.

RANIERI. C'è la proposta Lazzaro.

PRESIDENTE. Non ha formulato alcuna proposta.

LAZZARO. Io fo questa proposta: « La Camera, ritenendo che il Ministero impiegherà i mezzi più efficaci perchè si possa evitare nel rimanente del regno la diffusione del colera, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Mandi la sua proposta in iscritto.

SALVAGNOLI. Sebbene io ritenga molto pericolose le provenienze da paesi infetti di colera, e confessi apertamente di dividere le opinioni dell'onorevole Lazzaro circa la contagiosità di questa malattia, tuttavia pare a me difficilissimo, nelle specialità del caso, di mettere in pratica altre misure fuori di quelle che ha proposto il Consiglio di sanità; tanto più che in questo momento a Roma, oltre gli esteri che devono tornare alle proprie case, vi sono migliaia e migliaia d'Italiani.

Ma poi ritengo che la Camera non possa entrare affatto in questa questione, e che bisogna lasciare al potere esecutivo tutta la responsabilità. Ed in questo caso mi pare che il potere esecutivo abbia agito colla massima prudenza, perchè ha consultato il Consiglio di sanità, il quale è composto di scienziati egregi, e si dichiara pronto a seguire i consigli che gli hanno dato.

Io sono certo che il Ministero quando vedesse crescere il pericolo radunerebbe di nuovo il Consiglio di sanità e si rimetterebbe al parere degli uomini della scienza circa i provvedimenti da prendersi.

Per queste ragioni io, ritenendo che la Camera non possa entrare nelle attribuzioni del potere esecutivo, propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta dell'onorevole Lazzaro.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Pare a me che qui non bisogna confondere la questione politica colla sanitaria...

Voci a sinistra. Non vi è questione politica.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Io non potrei dire di accettare immediatamente il suggerimento che verrebbe fatto dagli onorevoli Lazzaro e Comin, perchè avrebbe piuttosto un colore politico. Se noi ammettiamo che solo quelli che vengono da Roma, perchè là vi è il cholera, non possano entrare nel regno per via di terra, ma debbano passare per via di mare, allora bisognerebbe applicare lo stesso principio a tutte le città dell'interno del regno le quali sono infette da questo morbo.

Del resto io non mancherò di esaminare meglio la cosa, e se vi saranno altri rimedi i quali meglio valgano a far raggiungere lo scopo che tutti dobbiamo proporci, se questi rimedi saranno un'efficace precauzione, e non avranno alcun significato politico, io assicuro la Camera che non mancherò di adottarli, perchè al Governo, come ben può credersi, preme grandemente quanto alla Camera che il paese non sia infestato dalla fatale malattia.

COMIN. Io accetto queste dichiarazioni del signor ministro, e spero che riuscirà a fare qualche cosa.

PRESIDENTE. L'interpellante essendo soddisfatto, l'incidente è esaurito.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI ESTERI PEL 1867.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno il bilancio del Ministero degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri con sua ufficiale del 23 giugno comunicava alla Presidenza che Ministero e Commissione erano concordi in tutti i capitoli del bilancio, tranne il 5, il 6 ed il 10.

Si apre la discussione sulla proposta della Commissione. Do facoltà di parlare al ministro degli affari esteri sul capitolo 5.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. La diminuzione proposta dalla Commissione in questo capitolo delle legazioni ammonta a 56,000 lire, e si riferisce a due titoli diversi, il primo dei quali è la soppressione della legazione del Messico per 50,000 lire; l'altro è la soppressione di un addetto militare a Parigi per 6000 lire.

Quanto alla soppressione della legazione del Messico, io ho aderito pienamente a questa soppressione.

Ma debbo fare una rettificazione di cifre. Al Messico non fu mai nominato il ministro; per altro vi risiede un consigliere di legazione, al quale, secondo i regolamenti, compete una quota di assegnamento. Bisogna dunque da 50,000 lire prelevare questa quota di assegnamento, per 12,000 lire, 6000 le ha già percepite, le altre 6000 gli vanno di diritto.

Questa è la rettificazione che voleva fare, intorno alla quale domando quale sia il parere della Commissione.

ROBECCHI, *relatore*. Sono lieto che il signor ministro degli affari esteri accetti la prima proposta della Commissione relativamente alla soppressione della legazione del Messico. La Commissione generale del bilancio ha ritenuto che, calcolati i nostri interessi in quella parte dell'America, ritenuta la condizione della nostra colonia al Messico, non fosse necessaria questa rappresentanza, senza indagare la forma politica con cui si regge il Messico, se costituito in impero, ovvero in repubblica. Indipendentemente da questo, la Commissione ha creduto fossero abbastanza tutelati i nostri interessi, quando fossero raccomandati ad un console generale, che avesse la sua residenza nella città di Messico.

La Commissione abolendo la legazione ha soppressa per intero la cifra di assegnamento, perchè attualmente non vi ha nessun ministro che risieda al Messico, e quindi l'economia poteva volgere su tutto l'anno e non solamente sul secondo semestre.

Però il signor ministro avrà visto che nello stesso tempo noi lasciammo sussistere l'assegno al segretario di legazione, poichè effettivamente siamo venuti a conoscere che in quel paese era attualmente residente un segretario di legazione; e siccome noi non volemmo che i nostri interessi al Messico rimanessero scoperti, nell'intervallo di tempo che correva dalla soppressione della legazione allo stabilimento del consolato, quindi noi abbiamo lasciato per intero nel bilancio sia lo stipendio, sia l'assegno del segretario di legazione.

Ora il signor ministro dice che il segretario o consigliere di legazione, in forza di una legge, quando supplisce al ministro plenipotenziario assente, ha diritto ad avere una quota parte dell'assegno che spetta al ministro. Questa informazione non mi fu data al Ministero degli affari esteri, nè io conosco la legge che porta questa disposizione. Ma io credo nelle pa-

role del ministro; e dal momento che egli ci viene a dire che il segretario addetto alla legazione del Messico attualmente residente in quella città, e che egli in questa qualità, essendo assente il ministro plenipotenziario, rappresenta l'Italia in quel paese, e che perciò ha diritto ad avere una quota-parte dell'assegno di rappresentanza che spetterebbe al ministro, la Commissione (credo d'interpretare la sua volontà) non ha difficoltà ad ammettere che questa quota-parte sia data al segretario di legazione, e che quindi l'economia proposta in questo capitolo venga diminuita di 12,000 lire.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Non bisogna confondere lo stipendio coll'assegno. Pel segretario di legazione vi era uno stipendio fisso, ma oltre a ciò aveva diritto ad una quota d'assegnamento.

Vengo ora all'altra risecazione delle 6000 lire, la quale riguarda la soppressione d'un addetto militare alla legazione di Parigi. Questo addetto militare fu nominato fino dal 1861 e rese importanti servigi.

Si potrà forse sopprimere, ma io mi limiterò prima a farne una quistione di convenienza, cioè quella di vedere se si può dire ad un ufficiale pubblico, dopo sei anni che ha coperto quest'ufficio: domani vattene, e levarlo d'impiego sull'istante.

V'è poi la quistione di vedere se convenga di ritenere questi addetti militari alle legazioni...

ROBECCHI, relatore. Domando di parlare.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Osservo che ciò è praticato da tutte le altre potenze, come la Russia, la Francia e l'Inghilterra. Sarebbe questa una quistione da esaminarsi e risolversi più tardi; non vorrei che si pregiudicasse fin d'ora questo punto, ma si rimettesse all'epoca dell'esame del bilancio del 1868.

Pregherei quindi la Commissione a voler accondiscendere che restino quelle 6000 lire, poichè, ripeto, non mi pare conveniente di mandar via questo impiegato, senza che ne sia almeno qualche tempo prima avvertito.

MELLANA. Io non parlerò su questa seconda parte delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, lasciando che lo faccia l'onorevole relatore che ha domandato la parola. Dirò solamente di passaggio, che se questo impiegato è militare, è semplicissima la cosa: ritorni al suo corpo.

Ed io credo che sia militare, perchè vedo dalla denominazione che occupa quel posto per osservare le cose militari in quel paese, dato essenzialmente alle cose di guerra.

Ma io aveva domandato la parola per una questione assai più grave.

Io non dissimulo alla Camera quello che ho sostenuto nel seno della Commissione, e non l'ho sostenuto solamente quest'anno, ma l'ho già sostenuto altre volte.

Se credessi la Camera disposta ad entrare in questa

discussione, io la tratterei in tutta la sua arapiezza, ma siccome dubito che la Camera non sia ora disposta a questo, io annuncio la questione che intendo di fare nella discussione del prossimo bilancio.

Io ho un'opinione molto diversa da quella di alcuni in merito a chi deve rappresentare una nazione all'estero. Per me non verrà mai il caso che io debba rappresentare il mio paese all'estero, ma se lo dovessi, io vorrei che la posizione del mio Governo fosse tale che mi desse autorità, e quell'autorità che dipenderebbe da me, non vorrei che mi venisse nè dagli splendidi cocchi, nè dai lauti pranzi, nè da altre simili apparenze ad uso Tayllerand, ma bensì dalle mie qualità personali.

Io non risalirò fino a Franklin ed agli altri sommi che seppero rappresentare il loro Governo con molta autorità e poca spesa; io accennerò solamente che attualmente nella gran sede, dove specialmente si agita la diplomazia, vi è un ambasciatore che vive con lire 6000, e che, quantunque in abito nero e senza decorazioni, si presenta in tutte le circostanze, ed è forse ricevuto meglio degli altri, e riceve le prime strette di mano dal potente che risiede alle *Tuileries*; parlo dell'ambasciatore di Svizzera.

Io intendo dunque due modi di rappresentanza: quella che si distingue col lusso (e quando non è accompagnato dall'ingegno non serve a nulla, è uno spreco), e quello che si distingue per la sua posizione e per le qualità personali del rappresentante.

In questo momento è per noi un dovere di buona politica lo attenerci a questo secondo sistema. Ora noi siamo accusati dagli stranieri di essere indebitati, di non saper far fronte alle nostre passività. Come noi tentiamo di fare economie a casa nostra, non sarebbe anche meglio farle in casa altrui? Poichè siamo poveri, stiamo con la dignità del povero, cioè non pretendiamo ad una ricchezza che non abbiamo. Io lo dico francamente, quando si discuterà se si debba seguire una piuttosto che un'altra via in merito di rappresentanze all'estero, io potrei essere peritante nella scelta se si trattasse di dare 300 o 400,000 lire ad un nostro rappresentante a Londra o a Parigi, ma non mai quando si tratti di 70,000 lire; 70,000 lire servono a niente in quelle grandi capitali.

Se è per dare nell'occhio con lo spendere e col fasto, se è per stare a fronte con altre grandi potenze, che credono di sprecare tanti capitali dei popoli che piangono, e credono con ciò di portare lustro e decoro al proprio paese; secondo me, s'ingannano e fanno male; Tutto quello che oggi o nel mese venturo si sprecherà nella gran capitale, dai potentati e dagli ambasciatori, noi sappiamo quante lagrime costeranno ai popoli che dovranno pagarlo (*Benissimo! a sinistra*); e forse quegli improvvidi Governi portano in Francia quei capitali che varranno un giorno a porla in grado di fare loro la guerra. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Quindi, io ripeto, la questione dovrebbe essere posta a questo modo, cioè se debbasi, o no, ammettere il principio di rappresentanza; quando si creda di sì, allora bisogna provvedere a che esse sieno tenute con tutta dignità, con tutta convenienza, poichè quando sia dichiarato che con lo spendere, col mantenere un fasto in queste capitali di Europa si giovi alla nazione, non è più questione di 70 mila ma di 200 o 300 mila lire; se non è utile, tanto vale a ritornare ai principii semplici, e non dare a credere (come da qualcuno si crede) che questo denaro sia speso per il lusso della nazione, mentre non si spende che per il lusso di un individuo o per altra causa che non può giovare.

Dal modo con cui sarà risposto a questo mio esordio, vedrò se debba porre in campo la questione.

Questa è per me una questione di principio, ed io l'ho da molti anni sostenuta nella Camera, ed ultimamente l'ho sostenuta in seno alla Commissione. Se non mi riuscirà di farla trionfare, la ripeterò tante volte che basterà per ottenere questa riforma.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Farò osservare all'onorevole Mellana che adesso non si tratta di discutere se debba o no conservarsi l'assegnamento di rappresentanza ai nostri ministri all'estero. Aggiungerò poi che disgraziatamente il mondo tiene molto alle forme apparenti, e suole trarre argomento dalle medesime a giudicare delle qualità intrinseche delle persone; ed io non so che figura ci farebbe l'Italia se comparisse nel modo il più povero e meno dignitoso davanti alle altre nazioni.

Io credo che non sarebbe ciò utile nè conveniente.

E poichè l'onorevole Mellana ha citato Tayllerand, se egli ha letto le sue *Memorie*, deve ricordare come quel diplomatico dicesse di avere ottenuto migliori risultati *inter pocula* che non nei congressi.

ROBECCHI, *relatore*. Io non voglio entrare ora nella questione che ha posto avanti l'onorevole Mellana, lasciando che la Camera si pronuncii se questa questione debba aver luogo in quest'occasione. Mi limiterò soltanto ad osservare all'onorevole Mellana che mi sembra che questa questione poca utilità possa avere, trattata in questo bilancio del 1867, e che sarebbe più opportuno il rimandarla all'epoca della discussione del bilancio del 1868, poichè attualmente sarebbe difficile fare quelle economie che egli propone, dal momento che questi nostri rappresentanti all'estero hanno necessariamente impegnato buona parte di queste spese sia per l'affitto dei palazzi, sia per il personale e per le spese di cancelleria, ecc., che gravano sopra questi assegni impropriamente detti di rappresentanza. Nè sarà inutile che io rammenti all'onorevole Mellana come questi assegnamenti, in forza delle leggi esistenti, e principalmente dell'articolo 10 della legge consolare, sono caricati di una quantità di spese le quali vengono a diminuire l'importanza e l'entità dell'assegno stesso. Per esempio citerò la spesa che il nostro rappresen-

tante a Parigi deve sopportare per il solo palazzo della legazione, la quale ascende a 40 mila lire all'anno, senza contare le spese pel mobilio e quelle per commessi, uscieri ed altre. A ciò vuolsi aggiungere che non solo sullo stipendio, ma anche su tutto l'ammontare dell'assegno, gravita pure la ritenuta per la ricchezza mobile, e che una rilevante perdita i nostri agenti all'estero vengono ora a soffrire pel cambio della carta in oro.

E questo è uno degli svantaggi che gl'impiegati che abbiamo all'estero vengono a sopportare di fronte agli impiegati che abbiamo nello Stato; poichè questi ricevono il pagamento in carta e spendono carta; poichè nello Stato la carta ha corso forzoso, mentre invece gl'impiegati che sono all'estero ricevono il pagamento in carta e bisogna che soffrano la perdita del cambio della carta in oro, poichè all'estero la nostra carta non ha corso. Ma abbandonando ora queste considerazioni, nelle quali potremo più ampiamente entrare, qualora la Camera voglia porre in campo questa discussione pel bilancio del 1868, vengo a rispondere alcune parole a quanto diceva prima il signor ministro relativamente alla seconda economia che la Commissione propone sul capitolo quinto.

L'economia proposta dalla Commissione e che l'onorevole ministro vorrebbe annullata, consiste nel radiare dal bilancio 12,000 lire per tutta l'annata, e pel secondo semestre lire 6000, le quali costituiscono l'assegno posto in bilancio ad un addetto militare alla Legazione di Parigi. La Commissione del bilancio ha creduto inutile questo posto, sentito anche l'avviso della Sotto-Commissione pel bilancio della guerra. Una volta ritenuto inutile questo posto, ne veniva per logica conseguenza che l'assegno medesimo doveva essere abolito. Non è necessario che io spenda qui molte parole, per dimostrare alla Camera come questo posto sia inutile. Una volta che i nostri contatti con Parigi sono così molteplici e così numerosi...

ARRIVABENE. Domando la parola.

ROBECCHI, *relatore*... una volta che col mezzo della ferrovia si va a Parigi in 48 ore; una volta che col telegrafo si può ad ogni momento corrispondere con Parigi; una volta che anche nelle questioni militari oggidì quasi più nessuno segreto vi è; una volta che lo Stato, quando ha delle questioni speciali, sia per le armi, sia per compere di macchine, manda un incaricato speciale, un ufficiale all'estero, come avvenne sempre in tutti questi anni, quando l'Italia ebbe ad acquistare armi o macchine, o a fare delle indagini sulle istituzioni militari della Francia, si domandava la Commissione a sè stessa, quale era la necessità di tenere stabilmente a Parigi un militare addetto a quella legazione. Per ciò che concerne il materiale, voi sapete che nessun mistero esiste e che le Esposizioni, ed attualmente la Esposizione universale, espongono tutto quanto l'arte e la scienza hanno trovato in fatto di

macchine e congegni destinati alla milizia ed alla guerra. Anche per ciò che si riferisce alla legislazione militare, oggidì più nessun segreto vi è.

Il Parlamento francese discute l'organico dell'esercito; il Parlamento austriaco sta esso pure trattando la legge sul riordinamento dell'esercito in Austria. Credo quindi che possiamo benissimo far senza di questo speciale impiegato addetto alla legazione di Parigi.

L'onorevole ministro degli affari esteri allegava una questione di convenienza. Egli diceva che non gli sembra conveniente sopprimere questo posto alla metà dell'anno, mentre si era già fatta nascere una legale aspettativa anche pel rimanente dell'anno. Questa considerazione non fermò la Commissione generale del bilancio. Essa riflette che questo veramente non è un impiego, non essendo contemplato in alcuna pianta, nè essendo creato con alcuna legge speciale; è piuttosto una specie d'incarico dato ad una persona, il quale incarico essendo affatto provvisorio, poteva essere ritirato quando ne fosse stata dimostrata l'inutilità.

Del resto, nella Commissione, e specialmente nella Sotto-Commissione della guerra, sorse un'altra obiezione. Si disse che l'attuale addetto militare a Parigi non è effettivamente militare; si soggiunse che, se si voleva mantenere nel bilancio questa spesa, meglio sarebbe collocarla nel bilancio della guerra anzichè nel bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Mellana cominciava il suo discorso, ma in seguito le sue parole mi hanno lasciato molto incerto del suo proposito. Non so quindi s'io mi trovi dal lato della ragione combattendo le sue osservazioni, perchè non l'ho ben compreso. Mi parve ch'egli intendesse sopprimere le spese di rappresentanza, e ridurre i nostri rappresentanti all'estero alle condizioni ch'egli citava con molta ragione, ad esempio, in cui si trovano i rappresentanti della Svizzera e degli Stati Uniti d'America.

Se tali sono le sue intenzioni, non so se la Camera intenda oggi discutere quest'argomento. Se la Camera lo vorrà discutere, mi riservo la parola per combattere le idee esposte dall'onorevole Mellana; se la Camera non vuol discuterlo non ho altro a dire.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Pregherei l'onorevole Mellana e gli altri oratori di non sollevare per questo semestre una tale discussione che riescirebbe certamente molto grave e impiegherebbe il tempo di molte tornate. Mi pare che la Commissione sia stata d'avviso che per quest'anno si dovessero allogare le somme come erano state proposte dal Ministero.

Quando si discuterà il bilancio regolare ordinario del 1868, l'onorevole Mellana potrà far valere quei principii che crede più acconci relativamente a questo ramo d'amministrazione; il Ministero dirà quale è il

suo modo di vedere anche su quest'argomento, e la Camera deciderà. Ma ora il voler discutere sarebbe forse un far prendere alla Camera una deliberazione che potrebbe compromettere la questione stessa, anche nel senso in cui l'onorevole Mellana la desidera. Lo pregherei quindi a non insistere per quest'anno a sollevare la questione da lui toccata. Parmi anzi che anch'egli non avesse quest'intenzione, perchè ha detto: quando si volesse sollevare la questione, allora io verrei esponendo per intero quali sono le mie idee su questa materia.

Dirò poi poche parole per quanto concerne l'economia delle 6 mila lire. L'onorevole Mellana ha detto: se quest'incarico è militare, quand'anche gli sia tolta la missione nell'anno, può ritornare al suo corpo. Debbo far osservare all'onorevole Mellana che vi sono molti che hanno il grado militare, perchè prima di passare nella diplomazia erano nella milizia; ma questi non hanno più il loro posto nell'esercito, quindi non basterebbe che venisse revocata questa missione perchè l'incaricato di cui si tratta potesse riacquistare il suo posto nell'esercito; perciò egli si troverebbe senza alcun ufficio da compiere.

L'onorevole relatore ha detto: non si tratta di un impiego, si tratta di una missione; ma appunto perchè si tratta di una missione, dal momento che gli fu data la missione pel corso dell'anno, e che gli fu fatto un assegno in ragione dell'anno, se voi dimezzate quest'indennità data complessivamente per tutto l'anno, venite a pregiudicare la persona che ha ricevuta la missione, poichè vi sono appunto, massime all'estero, certi mesi dell'anno in cui le spese che si danno a titolo d'indennità sono maggiori di quelle dei mesi successivi.

Ora, colui che ha dovuto fare queste spese, che ha dovuto prendere, a cagion d'esempio, l'alloggio per tutto l'anno, se voi nel corso dell'anno, a metà dell'anno, gli venite togliendo quell'indennità che gli è stata data, voi lo mettete nella necessità di sopportare ancora le spese della missione che gli fu conferita, senza corrispondergli la somma che ha sborsato, o per cui si è impegnato.

Pare quindi a me che, appunto perchè si tratta di una indennità data per una missione, non la potete a mezzo dell'anno togliere, quando gliel'avete assegnata per una intera annata. Io credo che il Ministero prenderà impegno che pel bilancio del 1868 non comparisca più questa somma (*Il ministro Di Campello fa un segno affermativo*); ma prego la Commissione a non volere insistere che al punto in cui siamo venga tolta.

DI SAN DONATO. Io non voglio punto togliere gli assegnamenti, e in questa come in molte altre cose non sono punto d'accordo coll'onorevole amico mio Mellana; solo dico che l'onorevole ministro degli affari esteri ha perfettamente detto che il mondo vive di queste forme apparenti: ora io farò eccitamento all'onorevole ministro degli affari esteri e dichiaro che,

poichè le spese si fanno, queste forme apparenti dovrebbero apparire. (*ilarità*)

Sono stato a Parigi emigrato, e vi ho trovato il marchese di Villamarina che faceva perfettamente gli onori a tutti coloro che avevano un passaporto sardo; so che altri sono andati a Parigi come italiani, e non hanno veduto nessun ministro. (*Movimenti*) Dico nessun ministro, da che ci è un fatto curioso. All'ambasciata nostra a Parigi vi sono due ministri, come ai tempi della serenissima repubblica di Venezia: così a stento si può sapere chi sia il capo della legazione italiana: io prego il signor ministro che faccia scomparire questa anomalia. (*A sinistra: Benissimo!*)

LAZZARO. Io mi avvicino all'opinione dell'onorevole Mellana, e credo che il rappresentante d'una nazione sarà autorevole e rispettato all'estero, non già per quelle certe imbandigioni, per servirmi della stessa parola con cui si esprimeva testè l'onorevole signor ministro, ma per quanto sarà autorevole e potente la sua nazione.

Certo abbiamo dei ministri di Stati potentissimi nei tempi decorsi, i quali, tuttochè vivessero meno sfarzosamente dei nostri, si facevano assai rispettare poichè le loro nazioni erano rispettabilissime. Quindi a me non pare che il mondo politico tenga a certe apparenze; all'opposto, io credo che esso tiene oggi alla sostanza. Se l'Italia saprà essere nazione politicamente, militarmente e finanziariamente forte, si farà rispettare, ed i suoi ambasciatori all'estero, diano o non diano pranzi, saranno sempre rispettati; ma se la nostra amministrazione politica e tutti gli altri elementi che costituiscono l'organismo d'una nazione non saranno tali da farsi rispettare, i nostri ambasciatori non saranno mai autorevoli nè coi pranzi nè senza pranzi. Io ritengo quindi come al di là del superfluo queste spese che si dicono di rappresentanza. Ma siccome mi sembra che la Camera non voglia oggi discutere di questo soggetto, così mi riservo di parlarne a suo tempo.

Profitto però di questa occasione per notare come sia doloroso per ogni italiano il vedere che all'estero non si fa abbastanza perchè il nome ed il decoro italiano siano posti in quella evidenza cui la nazione meritamente aspira.

Citerò per esempio un fatto su cui tutti i giornali più seri di Europa fecero parecchie censure, voglio dire l'Esposizione generale di Parigi. Io non dico che questo fatto dipenda dal nostro ambasciatore a Parigi; no, ma io dico che dipende da un insieme di cose per cui noi all'estero non facciamo mai la prima figura.

Per quella Esposizione, mentre perfino gli oggetti che mandava ad esporre la Turchia erano in pronto, i nostri non lo erano.

ARRIVABENE. Che c'entra qui il ministro?

LAZZARO. Ed alcuni amici di là mi scrivevano: ma voi Italiani che dovrete essere, se non alla testa, al-

meno non al di sotto dei popoli civili d'Europa, voi comparite come gli ultimi. Ora, quanto doloroso effetto producano questi giudizi che intorno a noi immeritamente si fanno non v'è alcuno che non lo vegga. Per conseguenza io ripeto la raccomandazione al ministro degli affari esteri di far sì che, nelle diverse occorrenze che si mostrano nei rapporti internazionali, l'Italia possa fare quella figura a cui, sia per la sua posizione, sia per le sue nobili tradizioni essa ha diritto.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Voglio rettificare un'opinione che ha male interpretato l'onorevole Lazzaro.

Egli crede che io abbia detto che si deve badare alle apparenze: io ho detto che si deve badare anche alle apparenze, ma intendo che si debba pensare ancora più alla sapienza, alla moralità, all'elevatezza di animo della persona; sono cose che devono andare insieme congiunte.

Io mi meraviglio poi che l'onorevole Lazzaro creda che all'Esposizione di Parigi l'Italia sia stata al disotto delle altre nazioni; io credo anzi che faccia assai bella mostra di sè, anche a fianco delle altre nazioni d'Europa. E se qualche inconveniente è avvenuto, questo non è dipeso dal Governo; forse ne è causa l'amministrazione di colà che dapprincipio non agì con prontezza; ma in questo la Legazione non ebbe ingerenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Io ho chiesta prima la parola.

PRESIDENTE. Scusi; l'ha chiesta dopo.

MELLANA. Per quanto io abbia deferenza verso i miei colleghi che mi hanno domandato che io ritirassi la proposta per rimandarla ad un altro bilancio; per quanto abbia deferenza e legami d'amicizia per il presidente del Consiglio, non la ritirerei se avessi la speranza di farla trionfare.

Siccome io conosco un poco la Camera, ho fatte le prime avvisaglie per tastare il terreno; ma quando sento persino l'onorevole Lazzaro dire che solo si avvicina a me, veggo che è prudenza riservare questa questione, e quindi la riservo. Ed in questo sarò inteso dall'onorevole Civinini: la riservo per sostenerla con maggiore speranza di successo un'altra volta in tutta la sua ampiezza.

E tanto più faccio questa riserva, inquantochè oggi sarebbe difficile il sostenere questa questione, avvegnachè il bilancio sia male compilato. Ed appunto perchè questa questione deve venire, rivolgo la preghiera al ministro degli esteri, perchè nei bilanci avvenire questi capitoli sieno divisi. Quando si mettono per l'ambasciatore di Parigi 120,000 lire, ma poi mi dicono tanto è per l'alloggio, tanto per la cancelleria, tanto per altre cose, io vi rispondo: ma mettete quello che è spesa obbligatoria, separato da quello che è spesa meramente di rappresentanza. Infatti questa non

era la norma degli altri bilanci, ed è da poco tempo che quest'uso si è introdotto nel bilancio degli esteri.

Quindi, riservata la questione al prossimo bilancio, quando esso sia meglio compilato, io ritiro per ora una proposta che aveva fatta, ripeto, per tastare la Camera prima d'avventurarmi ad una lotta, giacchè mi rincresce di essere vinto quando so di avere ragione.

Più che all'effetto io sono uso di mirare a successo.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha la parola, non su questa proposta dell'onorevole Mellana, perchè, non che essere fatta, non è neppure adombrata.

ARRIVABENE. Io non potrei associarmi alle ragioni esposte dall'onorevole relatore della Commissione per ciò che riguarda agli addetti militari presso le nostre legazioni, e non lo potrei per due ragioni: la prima si è questa, ch'io vorrei vedere in tutte le legazioni del regno d'Italia un addetto militare; avvegnachè, sebbene le comunicazioni tra un paese e l'altro siano ora molto facili nel nostro tempo, egli è impossibile seguire il progresso che fa giornalmente l'arte militare, se un ufficiale distinto, intelligente, non è addetto alle ambascerie onde segnalare al Ministero della guerra questi incessanti progressi.

Vi è poi un'altra ragione, e questa, a mio avviso, è di un ordine tutto economico. Io vorrei vedere che cosa siano costate al Ministero della guerra dal 1860 in poi tutte le missioni straordinarie affidate agli uffiziali inviati in Francia, nel Belgio ed in Inghilterra per istudiare tale o tal altra questione. Se avessimo da fare questo conto, troveremmo che la nazione ha speso molto di più di quello non avrebbe speso se avesse, come tutte le altre grandi potenze d'Europa, un militare intelligente addetto alle legazioni.

Uniformandomi ai desiderii della Camera, non entrerò nel campo della questione suscitata dall'onorevole mio amico Mellana. Non posso però lasciar passare sotto silenzio una osservazione fatta rispetto al nostro onorevole rappresentante a Parigi dall'onorevole Lazzaro.

Io domando che cosa c'entra il commendatore Nigra, nella Esposizione di Parigi. La Camera sa perfettamente che l'ordinamento dell'Esposizione italiana a Parigi fu opera della Commissione a ciò specialmente nominata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Noi abbiamo quindi un commissario, uomo senza dubbio egregio e zelante, al quale fu affidata l'alta direzione di quella mostra nazionale. Al cavaliere Nigra non può essere per ciò stesso addebitato il risultamento più o meno felice di quel lavoro.

Io non sono stato all'Esposizione di Parigi, ma leggo nei giornali, ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Lazzaro, che quell'ordinamento lascia molto a desiderare, e potrebbe far meglio onore allo spirito di ordine degli Italiani.

Mi valga la citazione di un solo fatto. Fui assicurato che uno dei nostri più distinti paesisti, recatosi all'Esposizione, trovò che i suoi quadri erano collocati di tal maniera che appena si potevano vedere. Ma di tutto ciò, mi giova ripeterlo, non può essere tenuto responsabile il cavaliere Nigra, ed io credo ch'egli si dorrà, come ci dogliamo tutti noi, di questa condizione di cose. Ho voluto fare questa osservazione, perchè mi è sembrato che l'attacco fatto dall'onorevole Lazzaro fosse immeritato.

GARAU. Io penso che in fatto di legazioni l'Italia possa fare grandi economie; basterà per questo che si distinguano gl'interessi commerciali dai politici.

Dove l'Italia ha interessi commerciali si mandi un console generale; gli ambasciatori si limitino ai soli luoghi dove esiste un eminente interesse politico.

Nel Giappone sicuramente l'Italia può avere, col tempo (poichè al presente non li ha), grandi interessi commerciali; ma il Giappone sicuramente non influirà mai sulla politica d'Europa, e molto meno sulla politica d'Italia; basterebbe dunque che al Giappone ci fosse un console generale. Ciò che dico del Giappone, si deve anche dire delle potenze secondarie d'Europa. Oramai l'Europa è costituita in tal modo che un'influenza decisiva sulle sue condizioni è riservata alle sole sei o sette grandi potenze; le potenze secondarie non possono esercitare alcuna seria influenza. Presso queste potenze secondarie, colle quali il nostro interesse si riduce a semplice interesse commerciale, si potrebbero benissimo tenere dei consoli generali invece degli ambasciatori. Ciò dico anche più particolarmente per le potenze secondarie di Germania, le quali hanno ora fatto un'alleanza offensiva e difensiva colla Prussia. Dopo quest'alleanza, è evidente che queste potenze secondarie non possono scostarsi dalla politica della Prussia. Quando dunque noi manteniamo un ambasciatore in Prussia, ciò sarà sufficiente, senza che ci sia bisogno di averne un altro al Württemberg, un altro all'Assia, e via dicendo. Se mai accadrà il caso che anche queste potenze secondarie per circostanze speciali possano esercitare qualche influenza in Europa, come potrebbe succedere in questo momento in Grecia, allora si potrà spedire un incaricato straordinario d'affari; ma mantenere legazioni nel Giappone e presso potenze secondarie d'Europa, che non esercitano alcuna influenza politica, per me io credo che sia una vera dissipazione. Questo si potrà fare presso qualche potenza secondaria per riguardi particolari di famiglia od altri, ma dovrebbe essere un'eccezione.

Io prego pertanto l'onorevole ministro degli affari esteri di studiare la questione sotto l'aspetto che ho avuto l'onore di rappresentargliela, e di vedere se non sia il caso di portare restrizioni su questa parte del bilancio, e, se occorra, di presentare anche una riforma della legge organica che si fece sulle legazioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io non ho che a dire poche parole.

Ho inteso l'onorevole San Donato definire l'ambasciata di Parigi in un modo che io non posso ammettere, poichè, avendo io avuto l'occasione di trovarmi varie volte a Parigi, ed anche avendola richiesta d'introduzioni presso le legazioni d'Inghilterra e di Germania, debbo dichiarare che ho sempre ricevuto da quell'ambasciata tutte quelle gentilezze e tutte quelle cure che sono necessarie a chi viaggia per studio. Inoltre io ho i miei parenti a Parigi, e non ho udito una sola volta che di quell'ambasciata, segnatamente dopo che vi è Nigra, gl'Italiani abbiano avuto a lagnarsi.

DI SAN DONATO. (*Facendo segni di diniego*) Domando la parola.

BIXIO. Quando io affermo una cosa, è una verità, e non ammetto che si facciano dei sorrisi d'increscibilità.

DI SAN DONATO. Lei lo afferma, ma io penso diversamente, e prego l'onorevole Bixio a contenersi.

BIXIO. Io affermo solo quello che è la verità.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Siccome ho inteso che altri hanno domandato la parola, e sarà facile che vengano altri panegirici, io parlerò dopo.

BIXIO. Io non faccio panegirici: io so quello che dico, e so anche che cosa dicono gli altri, e quando importasse, direi di più. Io non ho fatto panegirici, ho affermato la verità, ed era debito mio di affermarla, poichè essendo stato in Francia ed avendo ricevuto delle gentilezze da quell'ambasciatore, non poteva lasciare senza una risposta l'affermazione che quel ministro non facesse niente, che non si vedesse mai.

VISCONTI-VENOSTA. Io aveva chiesto la parola prima che parlasse l'onorevole Bixio, perchè appunto un sentimento di amicizia e di giustizia mi consigliavano di fare quel panegirico, di cui parlava testè l'onorevole Di San Donato.

Io comprendo come si possa tener responsabile il Governo dell'efficacia delle rappresentanze italiane all'estero, e come si possano discutere le azioni e la condotta politica di un agente italiano all'estero, ma lascio giudice la Camera sull'opportunità delle allusioni che l'onorevole San Donato ha mosse contro il nostro ministro a Parigi. Tutti quelli che lo conoscono sanno com'egli adempia col più grande disinteresse personale il suo ufficio; sanno quanto zelo egli spieghi nel servire la causa italiana per la quale la sua devozione è antica, e dirò anche di più che tutti coloro che conoscono l'antico amico e discepolo del conte di Cavour sanno quale distinta posizione egli occupi nella diplomazia.

Queste parole ho creduto dover rispondere all'onorevole Di San Donato in nome della giustizia e dell'amicizia.

E poichè ho la parola, farò una semplice dichiarazione.

Io sono lieto che l'onorevole Mellana abbia ritirata la sua proposta. Io veramente non crederei opportuno che in questo momento si venisse a sollevare, sopra un bilancio già tanto inoltrato, una così grave questione; ma sono poi altrettanto lieto che il Governo (per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio) abbia fatte le più esplicite riserve intorno al sistema proposto dall'onorevole Mellana, poichè credo, che se le idee dell'onorevole Mellana dovessero prevalere, renderebbero impossibili le condizioni del nostro servizio diplomatico all'estero...

ARRIVABENE. Bravo!

VISCONTI-VENOSTA... e quindi sono lieto che il presidente del Consiglio abbia fatte queste esplicite riserve, perchè non crederei senza pericolo che i nostri agenti all'estero avessero a rimanere sotto la spada di Damocle, delle teorie esposte dagli onorevoli Mellana e Lazzaro.

LAZZARO. Non sapeva che le teorie dell'onorevole Mellana e mie avessero potuto essere qualificate dall'onorevole Visconti-Venosta come spada di Damocle. Del resto non sarebbe la sola spada di Damocle che pende sugli impiegati del regno d'Italia. Col fare e disfare gli organici da un momento all'altro avete creato tante spade di Damocle che pendono sulla magistratura, sull'esercito e su tutta l'amministrazione.

Fatta questa premessa, noterò che io aveva domandato la parola per replicare qualche cosa a quanto ha notato l'onorevole ministro, il quale ha creduto vedere nel mio discorso qualche cosa che non era nel mio intendimento, e che credo non fosse neanche nelle mie parole, quando ho parlato del concetto che in generale di noi si faceva all'estero.

Io non ho detto che gl'Italiani all'estero non facessero di per sè una buona figura. Sapeva e so benissimo quello che dice l'onorevole ministro degli affari esteri, cioè che gl'Italiani all'estero quando debbono fare da sè, quando hanno potuto manifestare i frutti del loro ingegno, del loro carattere, hanno fatto sempre una splendida figura, e non solo oggi ma anche per il passato, in cui vi sono delle pagine splendide pel nome italiano, tanto che un illustre scrittore, Balbo, voleva che queste pagine si fossero riunite e si fosse scritto la storia degli Italiani all'estero.

Io parlava di tutti gl'incagli ufficiali, i quali si oppongono nella manifestazione dello spirito italiano all'estero, come è avvenuto in occasione dell'Esposizione di Parigi. Ed ho parlato dell'Esposizione di Parigi perchè ho creduto che fosse mio debito profittare dell'occasione in cui si parlava della rappresentanza collettiva nazionale all'estero, di dire una parola a questo riguardo. Quindi le mie parole non erano di biasimo agli Italiani, ma bensì a tutti quei congegni, a quei metodi che inceppano lo spirito degli Italiani all'estero.

Posto ciò, io osserverò all'onorevole Arrivabene qual che cosa in ordine ai due punti sui quali si è aggrato.

Egli si è manifestato contrario alla proposta della Commissione, relativamente alla soppressione della cifra per l'invio militare a Parigi, e diceva, fra le altre cose, essere necessario che vi sia in tutte le legazioni un inviato militare per essere al corrente dei progressi della scienza militare.

Ora, io credo che per essere al corrente della scienza, uno dei mezzi che non conducono all'intento sia quello di tenere espressamente presso le legazioni questo inviato militare. Ed in fine dei conti dirò: l'inviato militare di cui si parla è un militare o un funzionario diplomatico? Se è funzionario diplomatico allora come potrà essere al corrente della scienza militare? E se è un militare, allora perchè mettere la cifra nel bilancio degli affari esteri? Portiamola nel bilancio della guerra, ed allora si discuterà se sia o non sia il caso che la scienza militare si possa vantaggiare da questa spesa.

Ma qualunque sia l'opinione che si può avere intorno a questo capitolo, certamente io credo che nel bilancio degli affari esteri non possa più comparire questa cifra. E neppure mi fermo sulle considerazioni che fece l'onorevole presidente del Consiglio, perchè mi sembrano d'ordine tanto secondario che non parmi sia il caso di doverle una per una confutare.

L'onorevole Arrivabene, parlando dell'Esposizione, vide forse nelle mie parole una censura all'onorevole Nigra, nostro rappresentante a Parigi.

Prima di tutto, quando io parlava dell'Esposizione di Parigi, non mi sono occupato determinatamente del nostro rappresentante; ma mi sono incaricato solamente del modo come ha funzionato il meccanismo governativo, e non mi curo se questo meccanismo dipenda dal Ministero dei lavori pubblici, da quello della guerra o da quello d'agricoltura e commercio o dal Ministero per gli affari esteri: tutto questo non mi riguardava.

Ripeto, io mi doleva di quel meccanismo che ha funzionato, pel quale l'ingegno italiano non ha potuto manifestarsi abbastanza all'occasione dell'Esposizione. *(Interruzioni)*

Ma c'è qualche cosa di più. Dice l'onorevole Arrivabene che il signor Nigra non c'entra. Io non voglio fare qui una questione di competenza legale se c'entri o non c'entri; la Camera sarebbe condotta sopra un terreno nel quale io non voglio pormi. Mi pare, se non c'entra, diciamo così rigorosamente col regolamentarismo, che alle volte uccide lo spirito delle istituzioni, pare a me che ci dovrebbe entrare moralmente, politicamente.

Chi è il rappresentante della nazione italiana a Parigi? È il commendatore Nigra. Ciò mi basta. Io non dico che egli non avesse fatto quanto potesse, perchè gli affari dell'Esposizione andassero bene, non l'accuso, non lo difendo, perchè ignoro quello che abbia fatto.

Dico solo che, volendo essere bene rappresentati all'estero, non ci dobbiamo limitare a sostenere le spese di rappresentanza, ma dobbiamo far sì che tutti i pezzi che costituiscono questa macchina governativa sieno talmente congegnati, che la nostra reputazione all'estero vi guadagni, ricordando che la nostra autorità non consiste nei pranzi, ma consiste in qualche cosa di più solido, cioè nell'organismo dello Stato, in cui sta la vera forza che ci rende autorevoli e rispettati nel concetto dei popoli stranieri. *(Bene! a sinistra)*

ALFIERI. Non tema la Camera che io la trattenga lungamente.

Solamente essendo stata tratta in campo l'Esposizione italiana a Parigi, e non vedendo al banco del Governo il ministro d'agricoltura e commercio che certamente non avrebbe mancato di difendere l'operato di coloro che formavano la Commissione reale ed il comitato esecutivo in dipendenza del suo Ministero, mi permetterò di dire io due parole su tale argomento. Prego la Camera di ricordare che è stato principalmente incaricato di quanto concerneva l'Esposizione italiana a Parigi l'onorevole conte Chiavarina.

Credo che molti de' miei colleghi che, come me, hanno avuto il piacere di vederlo insieme con loro nelle passate Legislature, ben sappiano come difficilmente possa riscontrarsi un uomo che porti maggiore zelo, maggiore operosità ed oculatezza negli affari ai quali si dedica. Ma se altri avesse avuto la certezza, al pari di quello sia accaduto a me, dell'andamento di questa Esposizione italiana, si sarebbe agevolmente persuaso che non si avessero ad addebitare unicamente gli onorevoli componenti il comitato esecutivo a Parigi degli inconvenienti che si sono potuti verificare.

Prima di tutto nessuno deve ignorare che in altri paesi d'Europa si è deciso di partecipare all'Esposizione di Parigi molto prima che questa determinazione fosse presa in Italia. E ciò avvenne perchè in Italia gli avvenimenti politici dell'anno scorso certamente non favorivano in alcun modo, nè in quanto ai privati, nè in quanto al Governo, i preparativi per un'esposizione industriale ed artistica.

Oltre a ciò io pregherei i miei onorevoli colleghi di tenere conto di un fatto che certamente non ci deve rallegrare, ma che pure non è men vero, ed è che, mentre noi mostriamo tanto desiderio di economia, per non dire di parsimonia riguardo ai nostri rappresentanti all'estero, non vi è poi paese dove i singoli cittadini mostrino tanta esigenza verso i medesimi.

E particolarmente in ciò che riguarda l'Esposizione, invece di coadiuvare l'opera della Commissione regia che erasi istituita in Firenze, e poi dal comitato esecutivo, i privati, industriali od artisti, dovettero essere spinti, anzichè assumere delle vigorose iniziative; anzichè dare aiuto all'azione governativa inclinavano agl'imbarazzi prima, ed alle facili piuttosto che alle

fondate lagnanze. Cosicchè rimane in realtà ai rappresentanti nostri all'Esposizione il merito di quel poco o di quel più che si riuscì pure a compiere.

Del resto là dove l'Italia realmente conserva il suo primato, lo ha dimostrato; e le gloriose ricompense da essa ottenute all'Esposizione provano che non sono punto stati pretermessi i suoi interessi. Tutti sappiamo che, per esempio, nella sezione di scultura, fu dal mondo intero riconosciuta la preminenza degli artisti italiani. Ma non dipendeva dai commissari governativi di dare pregio agli oggetti che ne avevano uno intrinseco.

Avrei voluto dire qualche parola in omaggio dei ministri italiani all'estero, ma le parole dell'onorevole Visconti-Venosta sono certamente in questa materia più autorevoli e più efficaci delle mie, ed io non posso che associarmi cordialmente, completamente a quello che egli ha detto.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole relatore della Commissione.

ROBECCHI, relatore. Ho pochissime cose da aggiungere alla Camera. La prima osservazione la dirigerò all'onorevole Di San Donato. Egli faceva notare che a Parigi in questo momento esistono due ministri. Il fatto accennato dall'onorevole Di San Donato è vero, e diffatti è notato nella relazione con parole abbastanza severe.

Il commendatore Artom è stato nominato ministro plenipotenziario il 27 gennaio 1867; da quell'epoca egli continua a risiedere a Parigi; quindi a Parigi in questo momento abbiamo due ministri, uno accreditato presso il Governo di Francia, l'altro che sta colà momentaneamente fino a che avrà una nuova destinazione.

La Commissione naturalmente sollecitò il Governo affinché il ministro plenipotenziario di seconda classe, ora a Parigi, raggiunga presto la sua destinazione.

Quanto poi alla questione che si stava agitando dell'addetto militare alla legazione di Parigi, sono obbligato a dichiarare alla Camera che il nostro presidente ha raccolti i voti dei membri della Commissione del bilancio che si trovano presenti, e che la maggioranza della Commissione ha data adesione alla proposta dell'onorevole ministro degli esteri, vale a dire che si mantengano iscritte per quest'anno le 6 mila lire, e ciò per la ragione addotta dal presidente del Consiglio, vale a dire perchè il titolare può avere contratti impegni per tutto l'anno. Però la Commissione, mentre aderisce alla proposta del Governo, prende atto della formale dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio in faccia al Parlamento, che questa spesa sparirà assolutamente dal bilancio del 1868.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Io aveva anche diritto a spiegarmi...

PRESIDENTE. Debbo osservarle che il Ministero e la Commissione si sono messi d'accordo.

DI SAN DONATO. Io non aveva preso la parola altrimenti che su alcune frasi scappate all'onorevole ministro degli affari esteri, alle quali io faceva plauso. Egli diceva, a proposito delle spese di rappresentanza, che la società aveva bisogno di queste forme appariscenti.

Ebbene, io non so altro che di avere raccomandato che queste forme apparenti apparissero a Parigi, dove specialmente c'è una lauta rappresentanza: nè credo che per questo avesse dovuto intervenire la parola dell'onorevole Bixio per protestare l'opposto nel modo come ha egli fatto: io non ho attaccata l'onestà di chicchessia: sono troppo gentiluomo per farlo, mi rispetto troppo per pensarlo; solo aggiungo che se l'onorevole Bixio è stato personalmente festeggiato all'ambasciata di Parigi, me ne rallegro con lui, ma questa è gentilezza personale.

Del resto, gl'Italiani che vivono a Parigi, e che leggeranno certamente i nostri rendiconti, giudicheranno tra quello che ho osservato io, e quello che ha detto l'onorevole Bixio, e decideranno chi di noi due ha ragione. (*Sì! sì!*)

In quanto poi al signor Visconti-Venosta, il quale metteva in dubbio la presenza dei due ministri plenipotenziari all'ambasciata italiana di Parigi, e parlava sull'opportunità di questa osservazione, me lo perdoni, non è a lui che io vado a domandare il permesso delle mie osservazioni. I due ministri a Parigi sono stati creazione dell'onorevole signor Visconti-Venosta. Questo è un fatto. Noi abbiamo creato un dualismo; sì, o signori, un'anomalia. (*Segni di assenso*)

VISCONTI-VENOSTA. Domando la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Noi abbiamo il signor Costantino Nigra inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi; vi abbiamo pure il signor Artom inviato straordinario e ministro plenipotenziario. Questo è il fatto che ho voluto constatare. Le allusioni che l'onorevole signor Visconti-Venosta si permette di dire avere io fatte, non sussistono. La Camera sa se io sia uomo di allusioni; ho anzi difetto di troppa franchezza; chiamo le cose col loro nome. Del resto io mi rimetto alla Camera, perchè essa giudichi, se in quello che io ho detto sia trascorso al di là di quello che aveva il dovere di fare un onesto deputato. (*Benissimo! a sinistra*)

VISCONTI-VENOSTA. Io ho contestato l'opportunità (ed in questo emetteva un giudizio che io aveva il diritto di emettere nella Camera) delle allusioni fatte dall'onorevole Di San Donato, non già alla nomina dei due ministri plenipotenziari a Parigi, ma delle allusioni, o, se egli vuole mi servirò anche di un'altra parola, degli attacchi mossi dall'onorevole Di San Donato al commendatore Nigra, nostro ministro a Parigi.

DI SAN DONATO. La stenografia è lì per farne fede.

VISCONTI-VENOSTA. E la stenografia farà ragione, se ha bene inteso le mie parole che ho detto. Io ho ora affermato un fatto, e credo che l'onorevole Di San Do-

nato non vorrà contraddirlo, nè fare appello neppure alla stenografia contro una mia asserzione. (*Movimenti*)

Quanto alla nomina dei due ministri plenipotenziari a Parigi, poichè è fatto mio, darò alla Camera una semplicissima spiegazione.

Il commendatore Artom fu nominato ministro plenipotenziario per anzianità, perchè questa nomina gli spettava, e perchè c'era nell'organico del Ministero il posto conveniente per una simile promozione. Egli avrebbe avuto la sua definitiva destinazione, se io avessi effettuato il movimento diplomatico che avrei dovuto fare. Ma io lasciai il Ministero quando questo movimento diplomatico non era ancora ordinato.

Del resto, non si può dire che il commendatore Artom abbia a Parigi una posizione irregolare, poichè se l'onorevole Di San Donato mi domanda quale è la posizione attuale del commendatore Artom a Parigi, gli dirò che è quella di plenipotenziario italiano alla conferenza monetaria. Io credo adunque che non si possa contestare in questo momento la regolarità della posizione che occupa il commendatore Artom a Parigi. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha la parola per un fatto personale.

BIXIO. Io non mi preoccupo del giudizio e delle opinioni che emette l'onorevole Di San Donato; egli ha diritto di pensare come vuole, e ciò ch'egli dice non mi riguarda. Soltanto avendo io veduto le cose in un modo diverso dal suo, ho creduto debito mio di dirlo.

PRESIDENTE. E così sono esauriti i fatti personali. (*Si ride*)

Rimane dunque concordato tra la Commissione ed il Ministero che l'economia sul capitolo 5 debba essere di 38 mila lire, anzichè di 56 mila.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

FERRARIS, relatore. Domando la parola per presentare una relazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRARIS, relatore. In nome della Commissione eletta per l'esame delle due leggi presentate dal ministro delle finanze ai 14 maggio e 3 giugno corrente anno, riguardanti l'asse ecclesiastico, ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul disegno di legge ch'essa mi ha incaricato di presentarvi. (*V. Stampato n° 63-A.*)

CATUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà tosto inviata alla stampa.

L'onorevole Catucci ha la parola.

CATUCCI. La Camera sa con quanta ansietà, con quanta urgenza il paese domandi la discussione di questo progetto di legge: pregherei quindi la Camera

a volere stabilire che sia posto all'ordine del giorno di lunedì. (*No! no! — Rumori*)

Voci. Dopo i bilanci.

DI SAN DONATO. Faccio un'altra proposta. Siccome io mi preoccupo della discussione dei bilanci, propongo che questo progetto di legge debba essere posto all'ordine del giorno dopo la votazione dei bilanci.

Voci dalle varie parti. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci insiste nella sua proposta?

CATUCCI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Siamo dunque tutti d'accordo perchè questo progetto sia posto all'ordine del giorno dopo i bilanci. (*Sì! sì!*)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI.

PRESIDENTE. Sul capitolo 6, che riguarda il personale dei consolati, il signor ministro proponeva che si assegnasse la somma di lire 1,662,500; la Commissione invece propone che si assegni a questo capitolo la somma di lire 1,600,500.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. La riduzione sui consolati, proposta dalla Commissione, ammonta a lire 62,000. La prima economia che propone è quella dell'abolizione del consolato e vice-consolato a Vienna.

In questo siamo perfettamente d'accordo. Per altro vi è da fare una rettificazione di cifre, perchè anche qui si è fatta confusione tra assegnamenti e stipendi.

Da 25,500 lire bisogna prima toglierne 7500 che appartengono agli stipendi, i quali spettano alla persona in qualunque luogo ella sia, e sono notati a parte nell'elenco del personale dei consolati. Sulle rimanenti lire 18,000, che appartengono all'assegno di rappresentanza, bisogna togliere un quarto, essendo che questo console e vice-console hanno funzionato per tre mesi (dal 1° aprile a tutto giugno), ed hanno diritto a questa quota di assegnamento, che ascende a lire 4500.

Dunque per questo titolo del consolato e vice-consolato di Vienna, dovrebbero levarsi lire 12,000; di modo che si riduce a lire 13,500 l'economia che si farebbe.

Domando alla Commissione se adotta questa rettificazione di cifre.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Civinini.

CIVININI. Desidero sentir prima il parere dell'onorevole relatore, cui cedo il mio turno.

ROBECCHI, relatore. Godo che il ministro degli affari esteri convenga colla Commissione circa la soppressione del consolato di Vienna.

Questo consolato la Commissione lo ha stimato una vera duplicazione, una superfetazione, dal momento

che in quella città si era creata una legazione alla cancelleria, della quale ovvero ad un console locale o di seconda categoria possono essere affidati gli affari del consolato; anzi, come l'onorevole ministro può osservare, dalla relazione presentata dalla Commissione, la medesima desidererebbe che ove sia possibile questo sistema fosse esteso anche alle altre legazioni, eccettuati ben inteso i porti di mare e specialmente gli scali del levante dove i nostri consoli hanno anche l'esercizio della giurisdizione civile e penale; la Commissione, dico, desidererebbe che questo sistema fosse esteso anche alle altre residenze, e che in quelle città dove abbiamo una legazione non vi fosse consolato, basandosi sull'articolo 62 della legge sui consolati la quale ammette che tutte le attribuzioni e gl'incarichi del console si possano affidare al cancelliere della legazione.

Venendo ora a parlare della cifra pel consolato di Vienna, la Commissione insiste nella sua riduzione: dal momento che si sopprime il consolato di Vienna, naturalmente l'assegno va a sparire, e devono sparire anche gli stipendi tanto del console come del vice-console, poichè, come l'onorevole ministro degli affari esteri avrà osservato, questi nuovi posti sono appunto creati nel bilancio 1867 in vista del consolato di Vienna che è tolto. Nel bilancio, laddove si parla di consolati, si crea il nuovo stipendio d'un console generale di prima classe e quello di due consoli di prima classe a 4500 lire caduno.

Ora siccome questo posto del consolato di Vienna non è attualmente coperto, e il consolato non è ancora effettivamente eretto, e il posto andava ad essere soppresso per l'avvenire; così la Commissione ha creduto che, mentre si portava l'economia sull'assegnamento, si dovesse pure contemplare lo stipendio, in guisa da diffalcare, dall'accrescimento degli stipendi per la creazione di nuovi consolati e vice-consolati, aumento che secondo il bilancio ammonterebbe a 33 mila lire, da diffalcare, dico, da questa cifra il posto d'un console e d'un vice-console. Levando quindi lo stipendio d'un console e d'un vice-console, giudicati inutili dalla Commissione generale del bilancio, e diffalcando anche l'assegnamento di 18,000 lire, che era quello assegnato dal Governo al console generale di Vienna, ne risulta appunto la somma di 25,000 lire che la Commissione proponeva nella sua relazione di cancellare.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Io insisto sulla cifra che ho già enunciata.

L'onorevole relatore avrà notato come nel bilancio, sotto il titolo di Vienna, non si sono stanziati che lire 15,000 al console, e lire 3000 al vice-console: qui non si tratta che di assegnamento; gli stipendi poi stanno segnati nella categoria di tutti gli stipendi dei consoli e dei vice-consoli, e su questi non è possibile riduzione alcuna, dacchè è un personale fisso, che ha diritto allo stipendio, qualunque ne sia, come ho già detto, la collocazione.

D'altronde della quota di assegnamento bisogna lasciare un quarto, come pure osservai, perchè questo quarto fu già consumato nei passati tre mesi dell'anno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Civinini, sul capitolo 6, relativo al personale dei consolati.

CIVININI. La questione della quale io intendo di occupare l'onorevole ministro e la Camera, forse potrebbe più opportunamente essere trattata, quando siano esaurite le questioni di cifre fra l'onorevole ministro e la Commissione. Quindi, quando l'onorevole ministro voglia promettermi di rispondermi dopo la discussione del bilancio, e l'onorevole presidente mi prometta fin d'ora che mi darà la parola, io non ho nessuna ragione di intralciare in questo momento la questione delle cifre.

PRESIDENTE. Io non posso che uniformarmi a quello che ha stabilito la Camera; epperò, se ella vorrà fare una domanda dopo la discussione del bilancio, io le darò facoltà di parlare, purchè non si apra una discussione.

CIVININI. Prego l'onorevole presidente di guardare fra le sue carte, che forse troverà questa mia domanda.

PRESIDENTE. Sì, sì, le è riservata la parola dopo la discussione dei capitoli.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Viacava.

VIACAVA. Io chiedo alla Commissione se sia d'accordo col signor ministro intorno alla spesa per l'istituzione di un consolato all'Assunzione del Paraguay.

Se la Commissione fosse d'accordo, allora io tacerei; ma, quando ciò non fosse, allora io domanderei che mi fosse conservata la parola per trattare la questione nell'interesse di quella colonia italiana.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Quando si sarà d'accordo sulla questione del consolato e del vice-consolato di Vienna, si potrà discutere la questione del consolato del Paraguay.

VIACAVA. Allora prego l'onorevole presidente di riservarmi la parola sopra questa questione.

ROBECCHI, relatore. La Commissione insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti come emendamento la proposta del Ministero.

L'onorevole signor ministro propone che al capitolo 6, relativo al personale dei consolati, si assegni 1,662,500 lire.

Pongo ai voti come emendamento questa proposta.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Perdoni; si tratta di sapere se è ammessa la mia cifra o quella della Commissione, ma per il consolato di Vienna.

ROBECCHI, relatore. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROBECCHI, relatore. La questione che si agita tra il Ministero e la Commissione è una questione affatto speciale. Il ministro presenta separatamente le sue

proposte. Il capitolo dei consolati si può dividere in molti articoli; la questione che ora fa l'onorevole ministro ha rapporto al consolato di Vienna. La Commissione ha proposto l'abolizione di questo consolato. Tale abolizione fu accettata dal Ministero. Ora vediamo nel bilancio creato un nuovo posto di console, appunto per cuoprire la sede del consolato di Vienna. Ma dal momento che siamo d'accordo, non dirò per sopprimere, ma per impedire lo stabilimento del consolato di Vienna, la Commissione ha creduto che si possa levare dal bilancio tanto la somma di 18 mila lire rappresentante l'assegnamento locale, come la cifra dello stipendio del console e del vice-console.

Il ministro, per alcune considerazioni che ha svolte, crede di diminuire la cifra dell'economia e vorrebbe che sebbene soppresso il consolato di Vienna, pure il ruolo del personale consolare di prima categoria rimanga egualmente aumentato dello stipendio di un console e vice-console, i quali rimarrebbero in soprannumero, non avendo ora alcuna destinazione.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Il Ministero intende di escludere dalla riduzione lo stipendio del console, perchè non è compreso nella somma attribuita ai consolati, ma bensì nel personale, e questo stipendio considerato nella somma di 7500 lire. Sulle altre 18,000 dell'assegnamento vuole che se ne escluda dalla riduzione un quarto, il quale è già stato goduto dal console e vice-console.

Io intendo dunque che la diminuzione proposta dalla Commissione per questo capitolo in 25,500 lire venga portata e ridotta a sole 13,500 lire.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Pregherei la Commissione di avvertire se veramente lo stipendio non figura in questo capitolo, o se piuttosto appare nel capitolo degli assegni.

ROBECCHI, *relatore*. Nella categoria dei consolati sono compresi tanto gli assegni che gli stipendi.

Infatti, se l'onorevole presidente del Consiglio esamina il bilancio, a pagina 19 del medesimo vedrà che in fine della pagina si dice: « nuova creazione di un console generale, di due consoli di 1^a classe, di un vice-console di 2^a classe, ecc., » che importa la spesa di 33,000 lire.

Ora noi, sopprimendo il consolato, veniamo ad abolire non solo l'assegnamento, ma anche lo stipendio del console e vice-console, perchè era una nuova creazione, unicamente fatta in vista di questo nuovo consolato, la di cui istituzione e Ministero e Commissione convengono nel ritenere inutile. Lasciando lo stipendio, si avrebbero impiegati senza impiego, il che lascio considerare alla Camera se sia opportuno.

VISCONTI-VENOSTA. Io credo che il consolato di Vienna possa benissimo sopprimersi, e si possa al medesimo supplire con un personale di seconda categoria.

La Commissione propone di sopprimere non solo l'assegnamento per Vienna, ma anche lo stipendio per il console e vice-console, togliendo così un posto di console ed un posto di vice-console dall'attuale organico del personale consolare.

Ora io mi faccio benissimo ragione che l'onorevole ministro degli affari esteri desideri che non avvenga questa diminuzione del personale, perchè forse egli può nel bilancio del 1868 prefiggersi di proporre qualche nuovo posto, il quale sia richiesto dal servizio.

Il sistema complessivo del nostro servizio consolare è naturale che dia luogo per qualche anno ancora a qualche cambiamento, ed a qualche esperienza, perchè noi stessi non siamo perfettamente consci del vero atteggiarsi degli interessi italiani all'estero; d'altronde è certo che la nostra rappresentanza consolare non è completa. Noi abbiamo ancora un ragguardevole personale di consoli di seconda categoria, che io certo non propongo di abolire, perchè sarebbe un imporre un troppo grave onere al bilancio; ma in alcune parti sono d'avviso che il personale di seconda categoria debba scomparire, e specialmente in Oriente, perchè credo che là il personale di seconda categoria è limitato, vale a dire vi sono consoli che non sono funzionari del Governo, i quali, oltre a rispondere ai Governi, debbono rispondere in faccia al loro interesse personale e alle esigenze legittime e naturali della posizione che hanno nei luoghi ove esercitano le loro funzioni.

Io credo che il personale di seconda categoria sia in Oriente insufficiente a sostenere e rappresentare i nostri interessi. Nello stato attuale, per esempio, delle condizioni politiche dell'Oriente, dirò che noi nella Tessaglia, nell'Epiro e nell'Erzegovina non abbiamo un solo console funzionario del Governo, non lo abbiamo neppure di seconda categoria, sebbene esso sia un posto politico di minore importanza, ma pure un posto di osservazione politica e certo di qualche valore.

Pregherei dunque la Camera di voler aderire alla richiesta dell'onorevole ministro degli affari esteri, sopprimendo semplicemente l'assegnamento del consolato di Vienna, ma lasciando l'assegnamento del personale del console e del vice-console.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Credo anch'io che un consolato potrebbe tanto essere utile in varie città, quanto è supervacaneo a Vienna.

RICCI GIOVANNI. Mi pare che la questione si farebbe più chiara se si parlasse più chiaramente sullo stato delle cose.

Si era proposto di mettere un console e un vice-console a Vienna; questi non vi andarono.

Il Ministero aderisce a che si sopprima il consolato di Vienna; non aderisce però a che si tolga l'assegno, perchè si vuol mandare questo console in qualche altra località; ebbene si dica dove si vuol mandarlo, e se sarà

trovato opportuno, io sono convinto che la Camera vi acconsentirà; ma il conservare un consolato *in partibus* è cosa che la Commissione non intende di fare.

ROBECCHI, relatore. Se i consoli e i vice-consoli non risiedono più a Vienna, bisogna che si tolga lo stipendio, salvo a ristabilirlo per un'altra località.

Una voce. (Al ministro) Ma dica dove vuol mandarlo!

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Molti sono i consolati che bisognerà forse creare, atteso il sempre crescente sviluppo del nostro commercio e la continua espansione del principio di civiltà nelle più lontane regioni; ma questa questione potrà meglio trattarsi in altra occasione. Quanto alle 4500 lire, non si possono assolutamente negare, perchè sono state già pagate a quelli cui di diritto competevano

ROBECCHI, relatore. Non voglio punto mettere in dubbio le asserzioni dell'onorevole ministro per gli affari esteri; ma, dalle informazioni assunte molto diligentemente dalla Commissione e dal quadro del personale delle legazioni e consolati pubblicato testè per cura del Ministero, risulta che questo console e questo vice-console non si trovano a Vienna ove non andarono mai, in guisa che posti di console e di vice-console a Vienna non sono coperti. Se poi il Ministero desidera mandare in qualche parte come a Salonico un nuovo console di prima categoria, deve domandarne l'autorizzazione alla Camera colla legge del bilancio. Credo che a Salonico per gl'interessi che ha l'Italia in quella parte dell'impero ottomano, si possa ritenere necessario un console od un vice-console. Il signor ministro introduca la spesa, che a tale oggetto è bisognevole, se non nel bilancio del 1867, in quello del 1868: la Camera giudicherà se sia opportuno creare un posto di console di prima classe od anche un posto di console generale il quale abbia la sua residenza in una data località, ma credo che sia affatto irregolare il creare un posto di console senza che si sappia a quale località debba essere destinato. Ciò può ingenerare gravi abusi. L'Italia non è abbastanza ricca per ciò; e la Commissione, coerente alle massime accennate nella sua relazione, non può approvare questo modo di procedere.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. Il console di Vienna esiste; tant'è vero che si chiama il conte Teccio di Baio.

PRESIDENTE. La Commissione propone sul consolato di Vienna un'economia di lire 25,500; il signor ministro invece propone un'economia di lire 13,500 soltanto.

Pongo ai voti come emendamento la proposta del signor ministro.

(Dopo prova è controprova è adottata.)

Prego l'onorevole relatore di dichiarare se su questa partita del personale di consolati vi siano altre questioni da definire.

DI CAMPELLO, ministro per gli affari esteri. La seconda diminuzione si riferisce alla soppressione del con-

solato del Paraguay per lire 28,500. Anche qui c'è prima la questione solita degli stipendi, per cui bisognerebbe togliere lire 4500, che vi furono a torto comprese, così che la somma si ridurrebbe a lire 24,000.

Ma innanzi di discutere le cifre sarà bene esporne in succinto la storia.

Dietro molte istanze del console di Buenos-Ayres il Ministero passò stabilì che si istituisse un Consolato al Paraguay, ed al Rosario, dove è adesso un console, si sarebbe collocato un vice-console. Tutto questo, a causa dello stato di guerra, in cui si trovava il Paraguay, e si trova ancora presentemente, non si è potuto effettuare. Così è succeduto che al Rosario è rimasto il console, ed al Paraguay non è andato nè console, nè vice-console.

Io narro questo, perchè prima bisognerebbe vedere se si ha da annullare il consolato del Paraguay; e quando lo si volesse sopprimere, bisognerebbe rettificare le cifre; bisognerebbe cioè dalle 24,000 che rimangono levarne 12,000 che sono sempre state pagate al console del Rosario, atteso che quel console ne aveva 22,000; 10,000 erano stabilite in bilancio, e le altre si prendevano dal consolato del Paraguay, dove non era ancora il console perchè, come dissi, questa innovazione non era stata mandata ad effetto. Noi ci troviamo dunque adesso nella medesima posizione di prima. Ora credo che bisognerà innanzi tutto esaminare se si deve realmente procedere alla soppressione del consolato del Paraguay. Faccio intanto riflettere che è piazza importantissima, dove sarebbe necessario che risiedesse un rappresentante di molto credito e autorità.

Non so se la Commissione vorrà risolvere oggi questa questione, che non è certo di poco momento, trattandosi d'uno Stato dove moltissimi interessi di parecchie famiglie italiane dimandano di essere dal Governo efficacemente garantiti e protetti.

VIACAVA. Io non posso a meno di approvare le economie quando sono reali, ma non quando sono apparenti, ed io non darò mai il mio voto perchè sia cancellata dai bilanci una somma che sia produttiva. Tale io credo sarebbe quella che il signor ministro ha proposto per la istituzione di un consolato al Paraguay.

La Commissione dice, che, atteso lo stato di guerra di quei paesi, sarebbe difficile la residenza del nostro console alla Assunzione: io faccio osservare che è appunto per lo stato di guerra che si richiederebbe la presenza di un agente consolare italiano, per difendere gli interessi della nostra colonia, che abbiamo anche in quei paesi numerosa, ed è a riguardo dello stato di blocco dei vari porti, ed a riguardo della tutela...

CORRADO. Domando la parola.

VIACAVA... e di tanti altri diritti che hanno i sudditi italiani come appartenenti ad una nazione neutrale.

Nè mi si dica che difficilmente potrebbe il nostro

console, anche attualmente, penetrare all'Assunzione, perchè gli Stati Uniti, che hanno un ministro plenipotenziario in quella città, sebbene questi si trovasse assente, poterono ottenere dal Governo brasiliano che andasse al suo posto a funzionare nell'interesse dei sudditi americani.

Nè il console francese, incaricato dal Governo italiano, può a dovere difendere gl'interessi degli Italiani. Anzi egli ha fatto conoscere più volte che non poteva proteggere i sudditi italiani in maniera abbastanza utile, come lo avrebbe fatto un console spedito dal Governo di Firenze.

Ma poi, signori, voi sapete che omai quella guerra sta per cessare, ed allora non vi sarebbe obiezione possibile, perchè un console italiano risiedesse all'Assunzione.

Sul principio delle ostilità fu necessario che il nostro ministro a Montevideo spedisse in quei paraggi e lungo il fiume Paraná una flottiglia per far sì che alcune navi italiane, le quali erano state trattenute dal Governo paraguaiano all'Assunzione, avessero la libertà di ritornare; ed a questo scopo furono spediti il vapore *Principe Oddone* e la *Veloce*. Questa è stata, senza dubbio, una non piccola spesa.

Ora, se l'Italia avesse avuto un suo rappresentante all'Assunzione, vi sarebbe stato il bisogno di inviare tali forze navali? Voi conoscete poi, che incominciata la guerra, i Paraguaiani hanno invasa la provincia di Corrientes, e quando se ne ritirarono, le atrocità che hanno commesse le soldatesche di Lopez furono inaudite; i mali trattamenti usati verso gli Italiani furono senza numero, e le loro proprietà gravemente danneggiate. Ora io dico: se l'Italia fosse stata prima di quel tempo rappresentata al Paraguay, avrebbe la colonia italiana avuto tanti danni in quella occasione, avrebbe sopportato tante sevizie da quella sfrenata soldatesca?

In tutti quei fatti si mossero reclami al Governo di Lopez, ed egli ha promesso riparazione, e rifusione dei danni, quando venissero questi competentemente giustificati.

Ora io domando: per sostenere questi diritti conculcati, per chiedere le ragionevoli indennità, non crederete necessaria la presenza di un agente italiano in quelle contrade?

Ma la Commissione dice che ad ottenere lo scopo, potrà supplire il nostro agente che abbiamo a Buenos-Ayres, o quello che teniamo a Rosario. Perdoni la Commissione, ma se essa avesse pensato alla grande distanza che esiste fra Rosario e l'Assunzione, se avesse considerato che un console che ha residenza in uno Stato non può avere giurisdizione in un altro, forse non avrebbe fatta la considerazione alla quale ho accennato.

Per queste ragioni dunque io credo che non si possa a meno di non approvare la spesa per l'istitu-

zione di un consolato all'Assunzione; spesa utile non solo, ma necessaria, ed a tutelare gl'interessi che la colonia nostra ha in quel paese, ed a far sì che gl'Italiani dimoranti in quella provincia possano ottenere la rifusione di quei gravissimi danni, che come appartenenti ad una nazione neutrale è a loro dovuta, in forza dei trattati esistenti e del diritto internazionale.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

ROBECCHI, relatore. La Commissione del bilancio non contesta punto le cose state esposte dall'onorevole Viacava; ma la questione attuale è una questione di bilancio; non è una questione sulla opportunità o convenienza dello stabilimento del consolato al Paraguay.

Il fatto si è che attualmente nel Paraguay non vi è console, nè il ministro, interrogato da noi, ha lasciato intravedere che si possa questo consolato stabilire durante l'anno 1867. Dunque la somma è stata stabilita in bilancio come una semplice somma a calcolo. Il Governo ha voluto che la somma stesse in bilancio, perchè, se mai le condizioni locali di quel paese, le condizioni di guerra in cui esso si trova attualmente avessero permesso che si effettuasse l'idea che egli aveva di stabilire un consolato generale al Paraguay, potesse avere la somma in bilancio onde realizzare questo suo disegno.

Ora la Commissione, interrogato il signor ministro, seppe che, non solo attualmente non vi è alcun console al Paraguay, ma che impossibile era per certo, durante l'anno, di stabilire questo consolato, attese le condizioni in cui oggi si trova quel paese; quindi la somma cadeva in economia. Una volta che la somma era per necessità risparmiata, alla vostra Commissione parve assai più logico e consentaneo alle buone massime di amministrazione togliere la somma dal bilancio. Il che vuol dire che questa somma sparisce dal bilancio 1867, ma può ricomparire nel bilancio 1868, poichè, quanto alla massima, siamo d'accordo col Governo che un consolato all'Assunzione sia utile; ma, ripeto, se le condizioni di quel paese lo permetteranno, il Governo potrà fare rivivere quella somma nel bilancio 1868, essendo la legge del bilancio annuale.

Vengo ora al secondo punto. Anche qui è fatta la questione dell'assegno e dello stipendio. Domandandosi la creazione di un consolato generale appunto per coprire questa carica di console al Paraguay e non essendo tale posto ora effettivamente coperto, la Commissione ha creduto che l'economia si potesse riferire tanto all'assegno quanto allo stipendio.

È la stessa questione del consolato di Vienna.

Dal momento che il console non vi è, ed è giudicato pel momento inutile, e dal momento che una nuova creazione è contemplata in bilancio, appunto per la gestione del consolato al Paraguay, la Commissione ha creduto che l'economia nell'anno 1867, salvo la questione che si potrà fare nel 1868, potesse vertere tanto sull'assegno, quanto sullo stipendio.

Vi è poi una terza questione che mi sembra sia stata sollevata dall'onorevole ministro degli affari esteri, e circa questa questione io personalmente, e credo anche i miei colleghi, ritengo possiamo metterci d'accordo con lui, ed è la questione del vice-consolato del Rosario. Al Rosario vi era prima un consolato, e quindi nel bilancio del 1866 era iscritta la somma di lire 18,000 per l'assegno al console.

Il Governo nel 1867, venuto nell'opinione che fosse conveniente di stabilire un consolato all'Assunzione, ridusse il consolato del Rosario a vice-consolato. L'una operazione si concatenava e completava coll'altra. Dal momento che il Governo credeva di poter stabilire il consolato all'Assunzione, riteneva in pari tempo si potesse diminuire di rango il consolato del Rosario e tramutarlo in vice-consolato, e quindi risparmiare sul bilancio una somma di 8000 lire, poichè il consolato del Rosario, che aveva 18,000 lire di assegnamento, è iscritto invece nel bilancio del 1867 solamente per lire 10,000 di assegnamento al vice-console, e quindi con risparmio di 8000 lire sul bilancio antecedente.

Ma siccome la questione, come dissi, è complessa, e siccome la Commissione crede che per quest'anno sia inutile la creazione del consolato all'Assunzione, ne viene di conseguenza, e credo che in questo non sarà dissenziente la Commissione dal ministro, di lasciare le cose immutate al Rosario, vale a dire fino a che non vi sarà il consolato all'Assunzione, di lasciare che il consolato del Rosario, invece di essere tramutato in vice-consolato, resti consolato, e quindi si torni a iscrivere in questo capitolo del bilancio la somma di lire 8000 per assegno al console del Rosario, che era stata levata dal Ministero.

E ciò tanto più in quanto che la Commissione ha potuto sapere oggi che era il console stesso del Rosario che il Governo aveva intenzione di mandare all'Assunzione, in guisa che il console del Rosario, rimanendo a Rosario, non potrebbe essere diminuito di grado e diventare vice-console, ma bisognerebbe richiamarlo in Europa, con grandissima spesa di viaggio, e mandare al Rosario un nuovo vice-console il quale naturalmente porterebbe una nuova ragguardevole spesa sia per il viaggio, sia per l'assegno di primo stabilimento.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. È verissimo quanto dice l'onorevole relatore, ma mi pare che sia meglio che la questione del consolato di Paraguay sia trattata in occasione del bilancio del 1868, alla quale epoca anche le condizioni del Paraguay saranno forse migliorate, lo stato di guerra potendo essere cessato.

Quanto alla cifra siamo intesi che quelle 12,000 lire bisogna detrarre, e l'economia si ridurrebbe quindi a 16,500, poichè quelle 12,000 lire debbono servire al pagamento del console al Rosario.

ROBECCHI, *relatore*. Il consolato al Rosario importava nel bilancio antecedente del 1866 solamente lire 18,000 per l'assegnamento locale.

Alla pagina 21 del bilancio, dove si parla delle economie, vale a dire del tramutamento dei consolati in vice-consolati, si enumerano i consolati di Nuova Orleans, di Rosario e Lugano.

Ora il consolato del Rosario era iscritto per una somma di 18,000 lire nel bilancio antecedente. Il Governo fa un'economia di 8000 lire, poichè nel bilancio del 1867 il vice-consolato del Rosario è iscritto in bilancio per una somma di 10,000 lire, la questione sta quindi nel ristabilire le 8000 lire, onde far sì che lo assegnamento del console a Rosario sia fissato come prima in 18,000.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Ne aveva 22,000.

ROBECCHI, *relatore*. Nel bilancio del 1866 è iscritto per 18,000 lire come assegno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corrado.

LA PORTA. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

CORRADO. Io aveva chiesto la parola per appoggiare completamente quanto è venuto esponendo l'onorevole Viacava.

Sono d'ordinario propugnatore rigorosissimo delle economie; ma vi sono delle questioni in cui, se si adottassero delle economie, si verrebbero a ledere gli interessi i più vitali della nostra nazione.

Oggidi sono di molto maggior importanza le esigenze commerciali che le politiche. L'Italia ha i suoi più vitali interessi nel commercio, nell'agricoltura e nell'industria.

Tutti sanno che in quelle contrade, delle quali parlava poc'anzi l'onorevole Viacava, esiste una colonia numerosissima, non solo del littorale italiano, ma della parte centrale e continentale della nostra penisola, e che questa gente consacra molti anni in quelle contrade per cumulare ricchezze, e poi ritornarsene alla madre patria. Ora questi interessi sono compromessi. Tutte le eccezioni che furono fatte dal ministro e dal relatore della Commissione non mi persuadono nè punto, nè poco.

Io quindi appoggio con tutto l'animo quanto diceva l'onorevole Viacava, affinchè si provvegga alla nostra rappresentanza commerciale in quei luoghi.

LA PORTA. Ho domandato la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Su questa questione?

Le faccio quest'interrogazione perchè il richiamo, che immagino ella voglia fare, non riferendosi a questa questione, vorrei che ella aspettasse di vederla esaurita.

Ha la parola l'onorevole Viacava.

VIACAVA. Come già ho detto, i danni maggiori da accertarsi furono quelli provenienti dall'occupazione del territorio di Corrientes. Se fra poco tempo si farà la pace, come è cosa probabile, sarà necessario che si mandi subito un agente consolare, il quale, raccolti i

dati, e le circostanze di fatto esaminate, nell'interesse di quelle popolazioni, possa formulare i giusti reclami al Governo di Lopez. Ora, se i bilanci si discutessero in tempo, si potrebbe sperare di avere in tempo i fondi per erogare nell'istituzione di un tale consolato. Ma quando si discuteranno i bilanci del 1868? Forse in maggio o in giugno del venturo anno; la spesa dunque dovrebbe essere prima fatta che stanziata, nè ciò mi sembra che possa essere utile a conseguire lo scopo che ci proponiamo.

Prego la Camera a voler tenere nel dovuto conto questa mia considerazione, ed a non voler differire di tanto a stanziare quei fondi, che io credo ammetterà come necessari, anche per la tutela e l'incremento del nostro commercio in quelle lontane regioni.

DICAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Io comprendo bene che molti sieno interessati a che sia istituito il consolato al Paraguay, e credo anch'io che sia una cosa utilissima il farlo, appena sarà finita la guerra. Mi pare adunque che si potrebbero lasciare queste 28,500 lire, e dare facoltà al Ministero di valersene, e provvedere secondo i casi che si presenteranno. Questo non è il consuntivo, è il preventivo. Se si spenderà si troverà l'esito di questa somma, e non spendendosi, rimarrà a beneficio dell'erario. Credo quindi che non possa esservi difficoltà a che questa somma sia posta a disposizione del Ministero, per disporne come crederà più opportuno.

CORRADO. Se il signor ministro promette di mandare quanto prima il nostro rappresentante, noi non ci opponiamo che venga conservata questa somma; e speriamo che la Camera non vorrà opporsi alla nostra preghiera, perchè è troppo grave l'interesse che ci muove a farla.

PRESIDENTE. Prego il signor ministro a dichiarare in quali precisi termini vuole fatta questa proposta.

DI CAMPELLO, *ministro per gli affari esteri*. Io mantengo ferma la somma di lire 28,500, che la Commissione aveva tolta; tanto più che sono economie così leggiere che non fanno nè bene nè male.

RICCI GIOVANNI. Domando la parola.

Io credo che non ci sia difficoltà; noi discutiamo sull'epoca in cui possa essere stabilito; mettiamola per sei mesi, ed allora saremo d'accordo nella cifra.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Se si trattasse solo del Paraguay saremmo d'accordo, ma in queste 28,500 lire è compreso anche lo stipendio del console di Rosario; quindi io proporrei che alla metà delle lire 28,500 si aggiungesse anche la metà della somma che è assegnata al console di Rosario.

Del resto mi pare che la Commissione essendo d'accordo col Ministero potrebbe riservarsi di stabilire la cifra, senza intrattenere più oltre la Camera su questo riguardo.

PRESIDENTE. La cifra si vede subito.

RICCI GIOVANNI. Mi pare che sarebbe facile intendersi sulla somma precisa per far fronte a questo servizio per la parte che riguarda il console di Rosario, e poi, per la totalità del secondo semestre, lasciarla, bene inteso per il caso che venga nominato il console al Paraguay.

ROBECCHI, *relatore*. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Essendo concordi Ministero e Commissione resta esaurita la discussione.

VIACAVALA. Vi è ancora una differenza di lire 8000...

PRESIDENTE. Poichè finora noi abbiamo proceduto con questo sistema di mettere ai voti capitolo per capitolo, senza occuparci di articoli, bisogna che il Ministero e Commissione si mettano d'accordo.

Voci. Si metteranno d'accordo da qui a domani.

VIACAVALA. C'è discordanza.

PRESIDENTE. Se c'è discordanza ne riferiranno domani.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Se ne potrà parlare domani.

Non si è trattata la questione del consolato di Lima. Effettivamente c'è dissenso in questa parte tra Commissione e Ministero, perchè la Commissione vorrebbe che si sopprimesse, mentre il Ministero sostiene che non si debba sopprimere. Ma dovendosi riunire il Ministero e la Commissione per ciò che riguarda il Paraguay potranno anche discutere per ciò che si riferisce al consolato di Lima e potranno forse intendersi; se si intendono, domani verranno a portarne le conclusioni; se non si intendono, la Camera provvederà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per un richiamo al regolamento.

LA PORTA. Nel corso di questa tornata l'onorevole Catucci proponeva che la legge sull'asse ecclesiastico, di cui presentò la relazione l'onorevole Ferraris fosse posta all'ordine del giorno per la tornata di lunedì. Allora noi lo pregammo di ritirare questa sua proposta.

L'onorevole Di San Donato disse queste parole: « se ne parlerà dopo il bilancio. »

La Camera non deliberò; il presidente niente disse. (*Segni di dissenso*) Io era qui e sono stato attento a quello che avveniva. Io ho consigliato all'onorevole Catucci di ritirare la sua proposta, appunto perchè non si poteva deliberare quando deve venir messo all'ordine del giorno un contro-progetto. Ho sentito che si è aperta l'iscrizione su questa legge.

Io osservo nell'articolo 22 del regolamento, secondo alinea: « La parola è conceduta secondo l'ordine delle domande e delle iscrizioni, e nessun deputato potrà farsi iscrivere se non dopo che la materia su cui verte la discussione sia già annunciata all'ordine del giorno. »

Ora, poichè la legge sull'asse ecclesiastico non è all'ordine del giorno, io prego il presidente, a norma dell'articolo 22 del regolamento, di volere cancellare la iscrizione. (*Bene! a sinistra*)

A proposito di questa legge così importante, o signori, legge di gravità superiore a quante altre ne vennero presentate nelle passate Legislature italiane, è necessario che si conservi il diritto a ciascun deputato di prendere l'iscrizione, nè credo che questo si debba fare a caso, o per la volontà di qualcuno dei segretari.

MASSARI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prima debbo rettificare alcune cose che mi sono sembrate non esattamente enunciate dall'onorevole La Porta. Potrà darsi che io mi sia ingannato, ma ho inteso che la Camera abbia deciso.

Voci a sinistra. No! no!

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Perdonino, la Camera dirà se io sia in errore. Il deputato Di San Donato non disse punto che se ne sarebbe parlato dopo i bilanci.

Il presidente dichiarò: Se non vi è opposizione si metterà all'ordine del giorno questo progetto di legge dopo i bilanci (*Sì! sì!*), dietro la proposta fatta dall'onorevole Di San Donato, e si udirono voci affermative da tutti i banchi. Se mi sono ingannato, lo dirà la Camera.

Ora potrà essere questione se l'aver stabilito che un disegno di legge sia messo all'ordine del giorno dopo altri progetti di legge che già vi sono, o dopo i bilanci che si debbono discutere, basti perchè si possa aprire il ruolo delle iscrizioni; questa è un'altra questione.

Resta però fermo avere io inteso che la Camera abbia già stabilito di porre quel progetto di legge all'ordine del giorno dopo i bilanci. (*Sì! sì!*)

(*Vari deputati domandano la parola.*)

MASSARI G. Essendo io il principale autore del fallo segnalato alla Camera dall'onorevole La Porta, credo di dover dare una spiegazione, dichiarando anzitutto che, com'è mio debito, mi sottoporro alla decisione della Camera.

Ritengo come fatto indubitato che la Camera abbia deliberato che la discussione sulla legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico sia posta all'ordine del giorno dopo i bilanci. Ho quindi interpretato questa deliberazione della Camera, come se la legge fosse stata posta all'ordine del giorno, e perciò mi sono creduto in diritto di aprire le iscrizioni. È una questione d'interpretazione; posso aver torto, e se la Camera me lo darà, non farò altro, lo ripeto, che sottomettermi alla sua decisione.

MICELI. Non è questione d'interpretazione, poichè l'articolo del regolamento è molto chiaro; e ciò che dice l'onorevole Massari non può costituire un argomento, perchè il disegno di legge sull'asse ecclesiastico possa ritenersi all'ordine del giorno. Il regolamento dice che l'iscrizione è valida dopo ch'è annunciato dal presidente il giorno in cui dovrà discutersi il progetto di legge.

Quest'annunciazione del presidente debbe essere fatta in modo da non essere soggetta ad alcuna interpretazione.

L'annunciazione dell'ordine del giorno si fa alla sera. Finita la tornata, il presidente ha l'uso di dire: *l'ordine del giorno di domani è questo.*

Ora, nulla di tutto ciò è avvenuto riguardo a questa legge; se è corsa una parola all'onorevole presidente, parola che non è stata udita da gran parte della Camera, ciò non fa sì che l'annunciazione abbia avuto luogo. Mi ricordo che questa questione è stata altra volta agitata alla Camera sino da tre o quattro anni fa, quando eravamo a Torino, e bisognò distruggere l'iscrizione che era già stata fatta illegalmente. Il caso attuale è identico; quindi io mi associo all'onorevole mio amico La Porta per pregare la Presidenza a che, non tenendo conto della parola che il nostro presidente a caso ha potuto dire, e che molti di noi non hanno udito, non voglia ritenere per valida l'iscrizione avvenuta.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Miceli; non si tratta soltanto d'una mia parola; vi fu deliberazione della Camera. Io credo che ragionevolmente possa da taluno muoversi dubbio intorno alla validità dell'iscrizione. Resta però fermo che la Camera ha deliberato di porre quel progetto di legge all'ordine del giorno dopo i bilanci.

MICELI. Io dico e ripeto: bisogna che il presidente annunci che questo progetto di legge è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Di mio arbitrio io non lo annuncio.

L'onorevole Massari insiste perchè si tenga fermo l'ordine d'iscrizione già preso? E quelli che hanno già ottenuta l'iscrizione v'insistono? La cosa più semplice e più spedita sarebbe che non insistessero; così la questione sarebbe finita.

(*I deputati Massari Giuseppe, Crispi, Ranieri, Brunetti ed altri dichiarano di non insistere.*)

Dunque l'ordine d'iscrizione che era già incominciato si ha come non avvenuto. (*Bene!*)

DI SAN DONATO. Sta benissimo che le iscrizioni si faranno quando il regolamento lo prescrive, ma io debbo ancora dichiarare che sta di fatto che la Camera ha già approvato la mia mozione di rimbalzo a quella dell'onorevole Catucci, che, cioè, questa legge fosse messa all'ordine del giorno dopo i bilanci; questa è cosa incontestabile.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri per il 1867;

2° Discussione del progetto di legge per autorizzare

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1867

l'esercizio provvisorio dei bilanci durante il mese di luglio 1867;

3° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche;

4° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867;

5° Seguito della discussione del progetto di legge per estendere alle provincie venete e mantovana la legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici livelli, censi, decime ed altre prestazioni;

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni ai dazi dei tessuti serici e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.
